

**Notiziario trimestrale
dell'Associazione italiana
donne per lo sviluppo**

Anno IX - n. 2

Reg. Trib. n. 00014/98 del 20.11.2000

Aprile/Giugno 2005

Spedizione in abb. Post.

Art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

Aidos



Associazione italiana donne per lo sviluppo



Intervista

Amy Coen e Sally Ethelson
Sviluppo: una questione di soldi

Dossier

Donne nel nuovo Millennio

Documenti

Pechino + 10: che fare?

Unisciti a noi...

associati!

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) si batte per **i diritti, la dignita' e la liberta' di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo.**

Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'Aidos ha bisogno del **tuo sostegno.**

Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo.

Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti.

Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la poverta' e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo.

Chi ci sostiene riceverà **AidosNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'Aidos.

Potrà usufruire del **30 % di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'Aidos.

QUOTE ASSOCIATIVE:

Socia ordinaria
Socia sostenitrice

€ 50
contributo superiore libero

I CONTRIBUTI POSSONO ESSERE VERSATI:

- inviando un **assegno bancario** non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite **bonifico bancario** sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con **versamento sul c/c postale** n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con **R.I.D.**, autorizzazione permanente di addebito in c/c

Quattro sì', con convinzione

Quando fondammo AIDOS, quasi venticinque anni fa, avevamo scelto di lavorare per i "diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne del Terzo mondo". Uscivamo da dieci anni di femminismo in Italia in cui si erano vinte moltissime battaglie e si era avviata una trasformazione in positivo della condizione femminile e della società italiana che sembrava non doversi arrestare.

A cominciare dai diritti sessuali e riproduttivi.

Forti dell'esperienza delle donne italiane, in tutti questi anni abbiamo condotto quelle stesse battaglie a livello internazionale, regionale e, con i nostri partner, a livello nazionale e locale. Abbiamo partecipato attivamente alle Conferenze di Rio sullo sviluppo sostenibile, di Vienna sui diritti umani, del Cairo su popolazione e sviluppo, di Pechino sulle donne e, a distanza di cinque e dieci anni, alle varie Assemblee delle Nazioni Unite, lavorando in rete con le donne del Nord e del Sud del mondo per la definizione di documenti e programmi di azione. Anche a marzo di quest'anno siamo state a New York durante la Commissione sullo status della donna, in cui si sarebbe dovuto fare il punto a dieci anni da Pechino e dare indicazioni per il futuro.

Purtroppo a New York abbiamo dovuto lavorare in difesa, per non perdere le posizioni acquisite, e ci siamo dovute accontentare di una risoluzione alquanto debole, in cui i diritti delle donne non vengono neppure menzionati.

Grazie all'America di Bush e ai fondamentalismi cristiani, cattolici e islamici, è in atto un attacco senza precedenti contro tutto ciò per cui abbiamo lottato negli ultimi trenta anni. Attacco che viene condotto con grande slealtà e argomenti menzogneri persino contro quelle agenzie delle Nazioni Unite, quali l'UNFPA e l'UNIFEM, che più hanno lavorato per l'*empowerment* e l'affermazione dei diritti delle donne.

Pechino è stata tradita, e ormai sappiamo bene che non dobbiamo abbassare la guardia e che le conquiste delle donne non si possono mai dare per acquisite.

Ma non avremmo mai pensato che dopo tanti anni in Italia ci saremmo trovate a lottare nuovamente per "i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne italiane". Questa volta si tratta dei diritti riproduttivi. Vorrei ricordare la loro definizione secondo il programma di azione del Cairo, approvato nel 1994 anche dal nostro governo: "Questi diritti si basano sul diritto fondamentale di tutte le coppie e individui di decidere liberamente e responsabilmente quanti figli avere e quando e di avere accesso alle informazioni e ai mezzi per poterlo fare, e il diritto di ottenere i più alti standard di salute sessuale e riproduttiva".

La legge 40 nega questo diritto. Ed è per questo che voteremo quattro sì ai quesiti referendari, per avere una legge meno invadente e violenta e che rispetti anzitutto la salute e i desideri della madre.

Daniela Colombo

Johanna



Mi chiamo Johanna Fuentes, ho 22 anni, sono sposata e madre di una bambina di 4 anni e di un bambino di un anno. Vivo a Trompillo Bajo e, fino ad un anno fa, mi dedicavo alla famiglia ed a qualche attività per i servizi della mia comunità. Una volta sono stata invitata ad una riunione in municipio con la gente del Centro per la salute sessuale e riproduttiva (CSSR), ho preso parte a qualche seminario e questo mi ha cambiato la vita: ho scoperto di avere diritti sessuali e riproduttivi, ho imparato a gestirmi con più responsabilità ed a curare meglio la mia salute. Da circa un anno sono promotrice del CSSR e mi oc-

cupo di tre comunità - Colinas de Trompillo, Brisas del Norte II e Trompillo bassa - dove ho formato 30 moltiplicatrici e due moltiplicatori.

Abbiamo fatto incontri, seminari, elaborato materiale educativo: poter aiutare altre donne e condividere i loro problemi è stata un'esperienza meravigliosa. Ho imparato tante cose e condivido le mie nuove conoscenze con la famiglia, le vicine e tutte le persone che mi chiedono aiuto ed a cui posso offrire orientamento, sia per la salute fisica (controlli di gravidanza, prevenzione del cancro, ecc...) che per quella mentale, soprattutto per le vittime di violenze.

Comincio a vedere i risultati del mio lavoro: la gente si occupa di più e meglio della propria salute, se ne parla di più, riusciamo ad organizzarci ed a diffondere le informazioni. Sono fiera di rappresentare il CSSR e di avere non solo più informazione, ma anche un diverso atteggiamento verso la vita ed i miei diritti: ad essere trattata con rispetto ed uguaglianza ed a vivere in condizioni migliori.

Scheda del progetto

Centro per la salute sessuale e riproduttiva di Barquisimeto (Stato Lara - Venezuela)

Il CSSR (vedi "AIDOS News" n. 1/2005) è gestito in partenariato con la organizzazione locale Asociación Larense de Planificación Familiar ed assicura assistenza medica, psicologica e legale con forte enfasi sulla prevenzione, sulla formazione e sull'animazione sociale a 29 comunità, per un totale di circa 82.000 persone.

È possibile sostenere il centro, indicando la causale CSSR, inviando un contributo tramite:

- assegno bancario non trasferibile intestato ad AIDOS;
- bonifico bancario sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206;
- versamento sul c/c postale n. 76622000 intestato ad AIDOS, via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma;
- con RID, autorizzazione permanente di addebito in conto corrente.



La foto è una delle immagini selezionate per il concorso fotografico "Capaci per essere libere", realizzato in Russia dalla Fondazione Focus e da AIDOIS nell'ambito di un progetto per la prevenzione della violenza di genere.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 2 aprile/giugno 2005, realizzato con il contributo della Hewlett Foundation.

direttrice responsabile
Daniela Colombo

redazione
Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

hanno collaborato a questo numero
Clara Caldera, Paola Castagnetti, Paola Cirillo, Ornella Fantini Leila Hassini, Ammu Joseph, Shannon Kowalski, Colleen Lowe Morna, Maria Grazia Panunzi, Stefania Prestigiaco, Linda Laura Sabbadini

foto di
Roberto Brancolini (pag.9), Clara Caldera (pag.28), Paola Cirillo (pag.28), Maria Grazia Panunzi (pag. 4), Anna Schiavoni (pag. 7), Cristiana Scoppa (pag. 31), partecipanti al concorso fotografico in Russia (pagg. 15-24)

progetto grafico
Bauhaus Grafica - E. Napoli

impaginazione e stampa
Informatica & Printing S.r.l.
Tel. 06 9281426

indirizzo redazione e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
Tel. 06 6873214 - Fax 06 6872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 25 maggio 2005.

Editoriale	3
<i>di Daniela Colombo</i>	
Fotostoria	
Johanna, salute in Venezuela	4
Coverstory	
Giornaliste scalze	6
<i>di Ammu Joseph</i>	
Attualita'	
Guerre, occupazioni e disuguaglianze: voci da Iraq, Palestina e Israele	8
<i>di Anna Schiavoni</i>	
Clips	10
Intervista	
Amy Coen e Sally Ethelston: "Fare qualcosa che segni la differenza"	12
Dossier Pechino nel nuovo Millennio	
Pechino tradita?	14
<i>di Colleen Lowe Morna</i>	
Pechino + 10: che fare?	16
<i>Risoluzione finale</i>	
Primo: eliminare la domanda	18
Schiavitù e mutilazioni, due impegni italiani	20
<i>di Stefania Prestigiaco</i>	
I diritti del Millennio	22
Libertà vuol dire diritti	24
<i>di Leila Hassini e Shannon Kowalski</i>	
Feedback	26
Un modello di sostegno collettivo <i>di Paola Castagnetti</i>	
Anno nuovo, parto nuovo <i>di Ornella Fantini</i>	
Lavori in corso	28
Scaffali	30

scheda

Lo sguardo sangham di Narsamma



Chinna Narsamma è una donna Dalit (gli intoccabili o paria, la casta più bassa della gerarchia indiana) che vive nel villaggio di Pastapur, Andra Pradesh e ci spiega perché lei ed il suo gruppo di donne sangham producono i propri video. Le sue parole sono tratte dal video "The Sangham Shot".

Siete arrivate con le inquadrature già decise e mi avete chiesto: "Narsamma, che fai oggi? Ti vorremmo filmare". Mi sono preoccupata, perché non sapevo cosa sarebbe successo alle mie parole: voi scrivete nella vostra lingua e fate film nella vostra lingua. Temevo che, vedendo il vostro film, avrei pensato "Non volevo dire questo". Solo voi, persone istruite, avete la possibilità di possedere e controllare i media. Fate la pubblicità a spray, pesticidi, spazzolini da denti e fertilizzanti. Tutto quel che producite, avete diritto di mostrarlo tanto a lungo quanto volete. Quando noi, le persone che lavorano duro, vogliamo un media tutto nostro, e ci dite che non è possibile. Perché non dobbiamo avere opportunità? Siamo quelli che lavorano duro e producono i cereali che voi lavorate e pubblicizzate. Ma i produttori primari siamo noi. Vogliamo mostrare anche le nostre tematiche e i nostri problemi. Qualcuno di voi deve cominciare a pensare a noi e darci il diritto di possedere i nostri media.

Giornaliste

Non ci sono solo le grandi concentrazioni dell'informazione, esiste ancora uno spazio fecondo per chi vuole raccontare il proprio mondo né dall'alto né dal basso, ma guardando dritto negli occhi: sangham

▲ di Ammu Joseph*



Chinna Narsamma del villaggio di Pastapur sta in piedi nell'acqua fino alle caviglie, circondata da piante zuppe e marcescenti, per raccontare alla telecamera delle coltivazioni danneggiate dalle pesanti piogge, nell'area semiarida dell'Andhra Pradesh, lo stato dell'India del sud dove vive. Accadeva tre anni orsono, e il suo video passò sul canale regionale, sul network di proprietà statale e su una tv privata.

Narsamma appartiene ad un gruppo di giornaliste che, dai margini della società indiana, hanno raccontato, negli ultimi sette anni, le condizioni dei poveri villaggi rurali in cui vivono; i loro lavori sono ora famosi con il nome di "media dai piedi scalzi".

Nel 1995, la Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'Azione affermarono l'importanza dei media per l'avanzamento delle donne. Nel 1997, donne di 75 villaggi decisero che avevano bisogno di esprimere se stesse, di facilitare il dialogo fra le comunità rurali, di documentare ed analizzare gli eventi e le istanze locali e di indirizzare le informazioni e le idee al mondo esterno. Forse non tutte avevano saputo della Piattaforma di Pechino, ma tutte ne condividevano la logica. Erano convinte che l'accesso ai media avrebbe aiutato loro stesse e le loro comunità. Un decennio fa, queste donne fronteggiavano una molteplicità di pericoli: povere, illetterate, contadine delle comunità Dalit (fuori casta) che tentavano di sopravvivere coltivando la terra in una regione semiarida. L'accesso ai media, anche come ascoltatrici o spettatrici, era molto basso.

Circa 5.000 di loro, però, facevano parte dei *sangham*, ovvero dei collettivi di donne dei villaggi, associati alla Deccan Development Society, una Ong con vent'anni di attività alle spalle, con sedi a Pastapur e Hyderabad, che lavora con le comunità rurali socialmente ed economicamente svantaggiate.

Sette di queste donne completarono un corso di dieci mesi sulla produzione di video, creato specificatamente per loro. Da allora hanno prodotto più di cento filmati sui soggetti delle loro vite e delle loro preoccupazioni: cibo, lavoro, vita sociale e culturale.

Oltre a coprire gli eventi e le istanze che interessano o preoccupano le loro comunità (di cui, dicono, molto raramente si trova un riflesso nei media), si esprimono nel dialetto locale, familiare e comprensibile per loro ed il loro pubblico, anziché adottare la versione formale del *Telugu*, il linguaggio di stato, usato dai media del *mainstream*.

"C'è una grande differenza fra i filmati che producite voi e quelli che produciamo noi", ha detto Narsamma ad un gruppo di giornaliste cittadine in visita, all'inizio di quest'anno. La differenza emerge da un cortometraggio, "L'inquadratura *sangham*", che racconta la storia di questo gruppo di donne e il loro avvicinarsi alla cinematografia: rifiutando quella che chiamano "inquadratura *patef*" dal modo in cui vengono

scalze



chiamati i proprietari terrieri) che fa vedere i soggetti dall'alto, e incarna il punto di vista dei proprietari terrieri, e rifiutando la "inquadratura da schiavi", che fa vedere i soggetti dal basso, hanno scelto l'"inquadratura *sangham*": faccia a faccia con il soggetto. "Nei *sangham* siamo tutte eguali, spiega Chinna Narsamma, Perciò una ripresa a livello dell'occhio la chiamiamo inquadratura *sangham*". Uno dei loro filmati più significativi si intitola: "Perché i contadini di Warangal sono arrabbiati con il cotone BT?" e narra le infelici esperienze dei contadini dello stato di Andhra Pradesh con il cotone BT, una varietà geneticamente modificata promossa dalle multinazionali. Seguendo le esperienze dei lavoratori nei mesi dalla piantagione al raccolto, le donne hanno registrato la loro disperazione quando le piante non sono vissute e non hanno realizzato le iperboliche promesse di crescita. Nella straordinaria sequenza finale, i contadini infuriati giurano che mai più toccheranno cotone BT o qualcosa che gli somigli. Nel 2001, le donne hanno dato vita ad un collettivo rurale indipendente e totalmente fem-

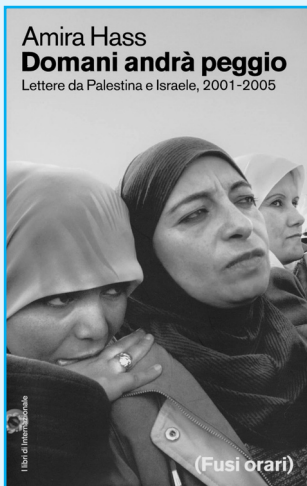
minile, la Community Media Trust, per continuare a produrre e promuovere il loro lavoro. Il collettivo ha base a Pastapur, ma lavora anche alla radio del villaggio di Machnoor, gestita da altre tre donne Dalit. Sebbene abbiano prodotto programmi radiofonici già dal 1999, sino ad ora possono solo distribuirli in forma di cassette ai villaggi. Questo perché le trasmissioni radiofoniche delle comunità non sono ancora state legalizzate in India. Attualmente il governo restringe le concessioni in questo senso alle istituzioni educative e ad un paio di altre categorie, in cui i lavori video e radiofonici di queste donne non entrano. La situazione potrebbe cambiare presto. Nel dicembre 2004 la Telecom Regulatory Authority dell'India, che controlla le trasmissioni radiofoniche e televisive, ha raccomandato al governo di fornire licenze alle stazioni radio delle comunità rurali. Con la radio di Machnoor pronta ad iniziare le trasmissioni, le "reporter scalze" di Pastapur osservano e aspettano.

* Giornalista e scrittrice, vive a Bangalore, India. Traduzione di Maria G. Di Rienzo ■

scheda

"Domani andrà peggio" di Amira Hass

A Roma per presentare l'edizione italiana del suo libro, dedicato agli obiettori di coscienza israeliani, in cui sono raccolti gli articoli pubblicati da "Internazionale", Amira Hass non concede nulla a chi vorrebbe farla rientrare in qualche schema. Figlia di romeni sfuggiti all'Olocausto, unica giornalista israeliana (scrive per Ha'aretz) a risiedere stabilmente nei Territori palestinesi occupati, prima a Gaza, ora a Ramallah, riesce ad unire alla più grande affabilità e generosità personale uno sguardo lucido e del tutto disincantato sulla realtà. Il titolo del libro, dice asciuttamente, corrisponde al suo contenuto, non ci sono



motivi per pensare che la situazione in Palestina e in Israele possa migliorare. Non si tratta solo della grande politica, ma dei destini personali, che cristallizzano sempre più oppressione e disuguaglianza. La storia d'amore fallita di M. e T., raccontata a puntate, fallita perché risiedono in zone con carte d'identità differenti e non possono abitare insieme, ma anche perché lei è divorziata. O la storia di quella donna trentenne, sposata a tredici anni in un campo profughi, che lavora giorno e notte per mandare a scuola i propri figli, ma sa già che la miseria la spingerà a far sposare anche sua figlia a tredici anni, anche se è l'ultima cosa che vorrebbe.

Guerre, occupazioni e disuguaglianze

Donne irachene, palestinesi e israeliane: le abbiamo incontrate separatamente, ma ci hanno raccontato la stessa storia di violenza, e gli stessi sogni di pace e uguaglianza coltivati con tenacia

▲ di Anna Schiavoni

Sono state in Italia in due distinte occasioni, le donne irachene invitate da "Un ponte per Baghdad", quelle palestinesi e israeliane del Jerusalem Link invitate dalle "donne in nero" e dalla campagna "Chi dialoga pensa la pace". Su richiesta delle interessate, i nomi usati nell'articolo sono di fantasia.

Layla vive a Mosul, è orgogliosamente curda e ha una importante esperienza di amministrazione locale e all'interno di un'organizzazione di donne, nata nel 2003, che si occupa soprattutto di alfabetizzazione sui diritti. A trent'anni compiuti, è già una zitella, non perché sia "brutta", tutt'altro, ma perché ha pagato consapevolmente il prezzo della rinuncia alla famiglia per poter partecipare alla vita pubblica. Anche Sylva ha fatto la stessa scelta, pur essendo molto diversa: bionda quanto l'altra è bruna, cristiana, vive a Baghdad ("ma siamo assiri"), è ingegnere e parla perfettamente inglese. La sua organizzazione esiste dal 1994 e si occupa soprattutto di formazione. "La situazione che stiamo vivendo sotto l'occupazione - dice Leyla - è del tutto nuova per noi e abbiamo bisogno di tutto il nostro coraggio per affrontarla. Abbiamo bisogno anche del sostegno di tutti i popoli amici, dopo che siamo state lontane dal mondo per 35 anni. Sono molte le donne uccise, sia dagli statunitensi che dal terrorismo, e molte altre sono state minacciate, ma qualche risultato lo abbiamo raggiunto, come bloccare la decisione sullo status delle donne. Abbiamo bisogno delle quote: il 25% di donne nelle liste alle elezioni di gennaio è stato rispettato e le donne elette sono state il 31% a livello nazionale (87 donne nel nuovo Parlamento su 250 membri) ed il 18 a livello locale. Ora dobbiamo riuscire ad influire sia sulla redazione della Costituzione che sulle amministrazioni locali: sta alle donne vigilare perché la legge sia civile e non religiosa."

"Dal 1980, quando è cominciata la guerra con l'Iran - dice Sylva - abbiamo fatto fronte a molte situazioni difficili e anche oggi, nonostante il terribile problema della sicurezza, cerchiamo di continuare a lavorare. Ci sono donne in sei ministeri e sono nate molte associazioni: la rete delle donne irachene ne conta 81: tutte donne che non hanno esperienza, vogliono crescere, ma non temono di rischiare la vita per mandare avanti le loro organizzazioni. Quando Bremer ha cercato di far passare il cosiddetto "ordine 137", che avrebbe dato la competenza su matrimonio e famiglia alla legge religiosa e non a quella civile, sono state le donne a protestare ed a fargli fare marcia

azioni anzie

indietro. Anche la quota del 25% è il risultato di una lotta, e così la consulta delle donne presso il Parlamento.”

Dalla vita pubblica alla vita quotidiana, il quadro si fa ancora più fosco. “Le donne escono solo per necessità, come per accompagnare i figli a scuola, e mai dopo le 5 del pomeriggio e si spostano solo con taxi di cui conoscono l'autista, per paura dei rapimenti” dice Sylva. “La giornata chiusa in casa è molto lunga, ma c'è tanto lavoro, anche per la mancanza di gas, acqua e elettricità. Siamo abituate al silenzio, ma proprio per questo assetate di incontri col resto del mondo - aggiunge Leyla - dobbiamo fare i conti anche con la violenza domestica, esacerbata dal perdurare della guerra e della violenza “pubblica”, per di più in una società maschilista.”

La violenza ha segnato la vita anche di Tali, trentenne israeliana: aveva 19 anni e aveva appena iniziato il servizio militare quando è stata mandata a Hebron. Il giorno prima c'era stata la strage di Baruch Goldstein al mercato e il primo compito che le è stato assegnato è stato quello di lavare il sangue. Un'esperienza, e un odore, che non ha più dimenticato e che hanno cambiato la sua vita. Per molto tempo non è stata in grado di raccontare l'episodio, tantomeno in famiglia: suo padre è un generale e deve ancora nascondergli i viaggi all'estero, dove, dice lui “vai a parlar male del nostro paese”. Grazie agli amici, è diventata un'attivista, della pace e delle donne: fa parte di Bat'Shalom, partner israeliana del Jerusalem Link, di cui fanno parte anche organizzazioni palestinesi. L'8 marzo hanno fatto campagna davanti ai supermercati cercando di parlare con le donne e convincerle a non consumare i prodotti delle colonie.

Tali è venuta in Italia insieme a Samaar, dei Palestinian Working Women Committee, al-



tra organizzazione partner del Jerusalem Link. Per lei è la prima volta all'estero, ha solo 22 anni, ma con la violenza ha dovuto fare i conti ogni giorno della sua ancor breve vita: vive a Ramallah, studia e lavora per sostenere la famiglia. Fa la cassiera nel ristorante aperto dalla sua organizzazione per servire cibo “fatto in casa” ai lavoratori locali. I tempi di spostamento sono infatti talmente dilatati da check points e muro che il pasto fuori casa è diventato l'unica alternativa al digiuno. Il ristorante di Tamen Street permette di mangiare a costi contenuti e da un piccolo reddito alle donne che preparano il cibo nelle loro case. Una goccia nel mare di disperazione dell'occupazione “che rende tutto difficile, anche incontrarsi, soprattutto da quando il muro ci separa le une dalle altre”. ■

Per Clementina e per le donne afgane

Si dice "vedove" e si pensa ad un dolore privato, a quello che in Occidente chiamiamo stress, ma l'angoscia che queste donne affrontano ogni giorno per nutrire i propri figli è ben altro. Nella società afgana, la donna sposata è protetta dalla famiglia acquisita e il suo lavoro si svolge nell'ambito della casa: non maneggia denaro e le rare uscite sono sempre accompagnate. Se il marito muore, non ci sono figli maschi abbastanza grandi e la famiglia non può prendersi cura dei piccoli, è la tragedia. Una tragedia che è diventata di massa da quando la guerra ha non solo portato alla morte di tanti uomini, ma anche ad una povertà diffusa. Cosa può fare una vedova? Vendere tutto quello che ha, a cominciare dai gioielli di sua proprietà esclusiva, mendicare, alla fine probabilmente prostituirsi. Molte non mangiano per giorni per dare ai propri bambini tutto il poco cibo che riescono a mettere insieme. Ecco perché i progetti a sostegno delle vedove cui lavora Clementina Cantoni sono per queste donne e i loro bambini l'unica possibilità di sopravvivere: imparare un mestiere, imparare a gestire i guadagni, per quanto modesti, lavorare in compagnia di altre donne in un ambiente sicuro: è la salvezza, per loro e per tutta una generazione di piccoli, e soprattutto piccole afgane. Clementina deve essere restituita a questo compito importantissimo, a quelle donne, a noi che l'aspettiamo. E speriamo sia tornata quando leggerete queste righe.

Aids: niente prevenzione per le prostitute

Le organizzazioni che vorranno continuare a ricevere fondi per la lotta all'Aids e al traffico di esseri umani da parte del governo degli Stati Uniti d'ora in poi dovranno firmare una dichiarazione di condanna della prostituzione: le organizzazioni che lavorano alla prevenzione dell'Aids con le prostitute, cioè i principali veicoli di contagio, sono praticamente tagliate fuori. La Ong CHANGE (Center for Health and Gender Equity, www.genderhealth.org), cui fanno capo diversi gruppi che lavorano con le prostitute per la prevenzione dell'Aids, sta coordinando la protesta, grazie anche all'appoggio del deputato del Congresso Henry Waxman, che ha chiesto al presidente di cancellare questa pesante condizionalità.

Un 8 marzo poco europeo

Nonostante i grandi sforzi per l'adesione ai "criteri di Copenaghen" sui diritti umani, forche caudine per il sospirato ingresso nell'Unione Europea, ce n'è ancora di strada da fare per la Turchia. Lo si è visto a Istanbul in occasione delle manifestazioni delle donne per l'8 marzo, disperse dalla polizia con manganellate, gas lacrimogeni e tutto il corredo di violenze che va sotto il nome di "uso sproporzionato della forza", con cui l'UE ha stigmatizzato l'episodio. Paradossalmente, proprio pochi giorni dopo era in calendario la visita di una delegazione UE che doveva discutere appunto di diritti umani, con particolare riguardo ai diritti delle donne, la prima riunione congiunta dopo la decisione UE, lo scorso dicembre, di dare inizio ai negoziati per l'adesione il prossimo 3 ottobre. Il ministro degli esteri turco Abdullah Gul si è detto consapevole che l'approvazione di nuove leggi non sarà sufficiente se non ci sarà la volontà di attuarle.

Diritti sulla carta

Sono state alcune migliaia le donne scese in strada a Kabul l'8 marzo, cogliendo l'occasione per festeggiare anche la nomina della prima governatrice, delle tre ministre e delle varie viceministre. Anche se il 40% delle donne ha votato alle elezioni presidenziali, però, le discriminazioni e gli abusi sono ancora all'ordine del giorno e vanno dalla violenza domestica, ai matrimoni forzati, alla negazione dell'istruzione. "Non basta scrivere le cose sulla carta, e nemmeno criticare a parole la violenza contro le donne - ha detto Sima Samar, capo della Commissione indipendente sui diritti umani (AIHRC) - chi viola i diritti delle donne deve essere perseguito". Dopo la ratifica, nel 2003, della CEDAW e l'articolo 22 della Costituzione, che garantisce pari diritti a uomini e donne, è tempo di passare all'attuazione, dice la ministra per le donne Suraya Sobhrang. È quello che hanno chiesto anche le 400 donne che hanno manifestato a Kabul, il 5 maggio, per chiedere giustizia per le cinque donne uccise (quattro lavoravano per Ong) nel nord dell'Afghanistan.

Per Giuliana e per le donne irachene

Tra gli innumerevoli attestati di solidarietà a Giuliana Sgrena, segnaliamo quello di WAR (Women Against Rape), un'organizzazione inglese che combatte lo stupro e la violenza contro le donne in tutto il mondo. In un comunicato stampa dell'8 marzo, WAR rileva che la stessa unità militare USA che ha sparato sull'auto di Giuliana e Nicola Calipari era stata messa sotto inchiesta l'anno scorso per casi di stupro di donne irachene. Lo stesso giorno, il *Guardian* ha pubblicato un rapporto di Suzanne Goldenberg sulla terza brigata di fanteria, in cui si ricorda che nel 2004 quattro soldati sono stati accusati di aver violentato due donne; che le vittime non sono mai state nemmeno interrogate e che i soldati le hanno definite "prostitute"; che l'esercito si è rifiutato di portare avanti l'indagine e che, in altri 13 casi di sospetti abusi, non è stata comminata alcuna sanzione. All'epoca dello scandalo delle torture sessuali su uomini nel carcere di Abu Ghraib, di cui gli ufficiali hanno distrutto tutte le prove, compresi i DVD, WAR aveva scritto a tutte le parlamentari donne, chiedendo loro di interrogarsi e di interrogare su quel che succedeva nella prigione alle donne e ai bambini, ma non aveva ottenuto neppure una risposta. La gran parte dei giornalisti non ha mostrato maggiore sensibilità, con alcune significative eccezioni, come quella di Giuliana, di cui WAR sottolinea il grande impegno nel denunciare costantemente proprio violenze e abusi contro le donne.

Speriamo che sia femmina

Buone notizie dallo stato indiano dell'Andra Pradesh: il governo ha deciso di incentivare finanziariamente le coppie ad avere figlie femmine: 2.300 dollari alle figlie uniche al loro ventesimo compleanno, 700 per ogni ragazza che ne compie 18 e un contributo mensile di 29 dollari alle ragazzine tra i 9 e i 12 anni che vanno a scuola. Se uno dei genitori muore, la ragazza riceverà 1.167 dollari. La misura sarà accompagnata da campagne pubblicitaria volte a promuovere le nascite femminili, allo scopo di mettere fine agli aborti selettivi, che hanno portato il paese alla più grande differenza del mondo tra nati: ogni 1.000 maschi nati in India nascono solo 927 femmine, 943 in Andra Pradesh.

Bomba a orologeria

La linea rigida sulla contraccezione portata avanti da Giovanni Paolo II è stata fatta propria dalla gerarchia ecclesiastica delle Filippine, paese tra i più poveri e con uno dei tassi di crescita della popolazione (1,8) più alti dell'Asia. Se non ci sarà un cambiamento, in 30 anni sarà quasi raddoppiata una popolazione di 84 milioni di individui, oltre la metà dei quali vive con meno di due dollari al giorno. Secondo l'UNFPA, l'aborto, illegale, è praticato ogni anno da circa 400.000 donne, che non di rado rischiano la vita. Solo il 20% delle donne tra i 18 e i 24 anni usa i contraccettivi orali e appena il 2% il preservativo, mentre il 70% non usa alcun metodo anticoncezionale. Tutti i tentativi di introdurre la pianificazione familiare e l'educazione sessuale hanno finora portato a minacce di scomunica per i membri del governo o del parlamento che se ne facessero paladini.

Difendere la scelta

Con l'ingresso, il 1° maggio 2004, di dieci nuovi paesi nell'Unione Europea, che ora ne conta 25, sono cambiati anche i numeri dell'accesso all'aborto, prima negato solo da Irlanda e Portogallo e oggi, con varie sfumature, da ben 9 paesi, una percentuale molto significativa, tanto più se si considera la popolazione interessata, visto che tra i 9 c'è la Polonia, uno dei paesi europei più popolosi con i suoi 40 milioni di abitanti. "Rispetto a 20 anni fa - dice Joke van Kampen, consulente sui diritti sessuali e riproduttivi - il movimento contrario alla scelta è molto più forte e si vedono picchetti davanti agli ospedali anche qui da noi in Olanda, una cosa inimmaginabile fino a pochi anni fa".

Lo Zambia dice basta alla violenza

8 marzo a Lusaka sul tema della violenza domestica: il governo ha infatti annunciato l'intenzione di inasprire le pene per i violenti, come passo essenziale per l'attuazione del Piano d'Azione di Pechino ed il cammino verso l'uguaglianza di genere e la costruzione di un futuro più sicuro. "La violenza continua a condizionare le nostre vite e come governo non possiamo permetterlo e dobbiamo garantire che i colpevoli di violenza contro le donne ed i bambini siano puniti severamente" ha detto Judith Kapijipanga, ministra della terra.

Un calcio all'Aids

Parlare alle ragazze giovani, insegnare loro ad organizzarsi, ad avere stima di sé, ad essere responsabili verso la vita sessuale, evitando contagi e gravidanze indesiderate: si fa presto a dire, ma come si fa? Una risposta originale viene dalla provincia di Huambo, Angola, dove il programma contro l'Aids dell'OIM (Organizzazione internazionale delle mi-

grazioni) ottiene risultati molto significativi affiancando all'educazione la musica, il teatro e soprattutto lo sport. L'offerta di qualche pallone e di uno spazio per giocare ha ottenuto un tale successo che nel giro di poche settimane si sono formate 10 squadre femminili e il "Team Hiv" dell'OIM si è trovato di punto in bianco a fare l'allenatore o l'arbitro, per ri-

prendere, alla fine delle partite, il ruolo educativo. È già in corso un campionato tra squadre di diversi villaggi e si parla di campionato femminile. Ma Marleen, la responsabile del programma guarda ancora avanti e si chiede se ci siano altre esperienze simili con cui confrontarsi, col pallone e senza. Si può scriverle all'indirizzo mverbeeck@huambo.angonet.org

Esodo forzato

Tra le 3.000 e le 5.000 donne, in gran parte russe, sono state introdotte in Israele negli ultimi quattro anni per lavorare come prostitute. Vendute per un prezzo intorno ai 10.000 dollari, lavorano fino a 18 ore al giorno e intascano circa il 3% dei guadagni. Lo dice un rapporto presentato alla Knesset dalla parlamentare Zehava Galon, del partito Yahad, che ha sottolineato come la strada maestra per interrompere il brutale traffico passi per la presa di coscienza ed il cambiamento di atteggiamento dell'opinione pubblica, della polizia e della magistratura: agli sfruttatori della prostituzione in Israele vengono comminate pene sempre lievi, a volte solo un periodo di "lavoro sociale".

Tutelare la salute riproduttiva significa dove sono le risorse, dove vanno a finire, cosa si può fare per influire

Amy Coen & Sally Et

"Fare qualcosa che segni la differenza"

scheda

Risorse: quante, dove, da chi

Secondo i dati di PAI, dal 2001 al 2002 gli aiuti alle politiche per la popolazione sono passati da 2,5 a 3,32 miliardi di dollari; tra questi, gli aiuti forniti dai soli paesi donatori sono passati da 1,7 a 2,3 miliardi di dollari, il massimo incremento annuo mai registrato finora. L'obiettivo fissato dalla Conferenza del Cairo (1994) era però di giungere entro il 2005 a 7,5 miliardi di dollari all'anno: per raggiungerlo, i paesi donatori dovrebbero, nel 2005, triplicare la spesa del 2002. Pur essendo i maggiori donatori in termini assoluti, Stati Uniti, Giappone e Gran Bretagna versano meno di un terzo di quella che sarebbe la "loro parte", mentre Danimarca, Norvegia e Lussemburgo continuano a fare la loro parte e l'Olanda è il quinto donatore in termini assoluti e il terzo per generosità, in percentuale al prodotto nazionale.

Le fondazioni private hanno erogato nel 2002 almeno 460 milioni di dollari. Tra le regioni destinatarie, l'incremento più significativo si è avuto per l'Africa subsahariana, con 850 milioni di dollari, a seguito della crescente sensibilizzazione dei donatori sul tema dell'Hiv/Aids. La spesa per attività relative all'Aids è poco meno che decuplicata in termini reali, dal 1996 al 2002: da 242 a 1.343 milioni di dollari, mentre la spesa per le attività relative alla salute riproduttiva è aumentata nello stesso periodo del 20%, da 1.058 a 1.468 milioni di dollari.

S

ono venute in Italia in marzo a presentare il rapporto "Progressi e promesse"* e a incontrare le donne italiane per discutere di salute, risorse, politiche nazionali e globali. Presidente (Amy) e vicepresidente (Sally) di PAI, Population Action International, organizzazione di ricerca e *advocacy* sui temi della popolazione, dicono di sé, ridendo: "avremmo potuto avere un

lavoro 'vero', ma è sempre meglio fare qualcosa che segni una differenza".

Come potete riassumere i principali risultati del vostro Rapporto?

Amy Il nostro rapporto guarda al ruolo dei principali donatori: i paesi OCSE, la Commissione Europea, la Banca mondiale e alcune fondazioni. Il fatto positivo emerso dalla ricerca è che ci sono tante risorse finanziarie, tanti paesi che fanno progressi e un buon quadro delle politiche a livello globale. Il budget totale per anno per la salute riproduttiva è di 3 miliardi di dollari, il 3-4% del totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo nel mondo: si è quasi chiuso il gap con gli impegni presi al Cairo nel 1994. Per la nostra organizzazione, però, è importante anche capire dove vanno i soldi. Questo è il terzo rapporto, ma non aspetteremo altri cinque anni per il quarto, proprio per via del ruolo di alcuni governi, come quelli degli Stati Uniti e dell'Italia. Certo, è importante che siano destinati tanti fondi allo sviluppo, ma come vengono spesi?

Qual è il ruolo delle fondazioni negli Stati Uniti? Quanto sono influenzate dal governo?

Sally Ogni fondazione è diversa dall'altra, ma tutte influiscono sulla politica dei paesi che ricevono i fondi. La Fondazione Gates, per esempio, vuole lavorare per la prevenzione dell'Aids, e sceglie di farlo non cercando di fare lobby o *advocacy*, ma finanziando le Ong che lo fanno. Il risultato è stato che 460 milioni di dollari, cioè il 16 per cento di tutti i fondi, sono andati nel 2002 alla salute riproduttiva.

Il governo degli Stati Uniti ha sviluppato la capacità di sembrare un grande donatore, ma applicando tutte le possibili modalità per restringere l'accesso ai fondi, proprio per questo, per combattere la politica di Bush, molte Fondazioni finanziano le Ong. Per esempio, hanno finanziato noi per permetterci di partecipare a tutte le commissioni regionali dell'UNFPA (il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) e contrastare la politica degli Stati Uniti. Noi, che facciamo insieme ricerca e *advocacy*, abbiamo migliori capacità di

anche capire
chi decide,

ethelston

intervista

influenzare le politiche governative e ce la facciamo perché abbiamo buoni partner, come AIDOS.

Cosa ne pensate del fondamentalismo cristiano dilagante negli Stati Uniti?

Amy È una delle più importanti merci di esportazione made in USA. La cosa peggiore è che non dicono la verità, né sostengono le loro opinioni con dati concreti. Usano soprattutto le radio locali per parlare male dell'UNFPA e delle Nazioni Unite in genere. Usano argomenti come "la pianificazione familiare fa male alle donne", "i preservativi hanno i buchi", "i contraccettivi fanno male alla salute" e cose del genere. Soprattutto, predicano l'astinenza ai giovani e ignorano del tutto la violenza domestica. Sono partiti dai parroci di campagna e ora sono arrivati alla Casa Bianca, anche per questo sono convinti di essere nel giusto.

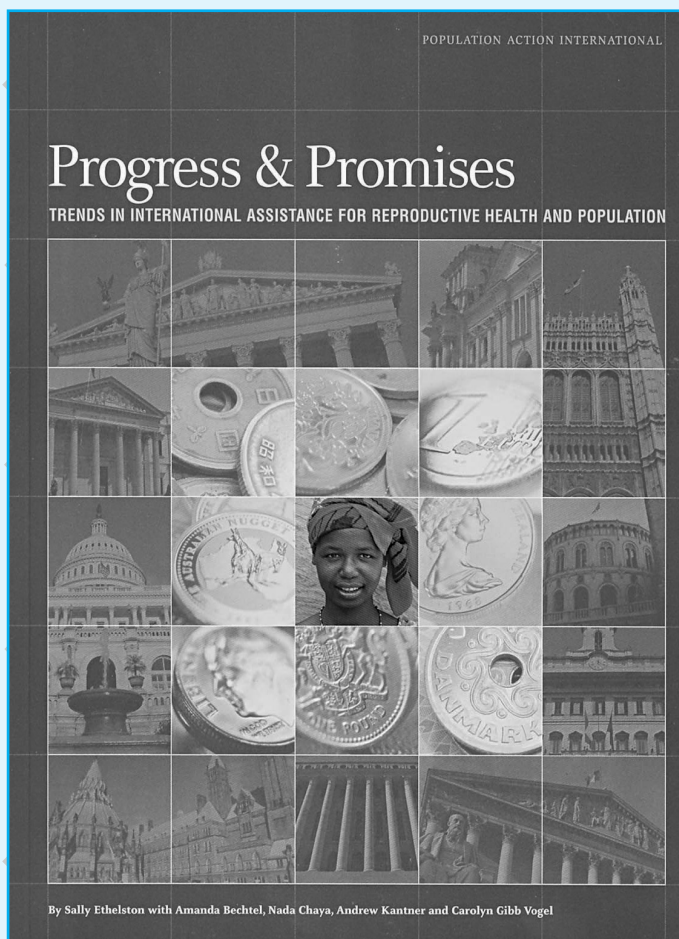
È possibile che l'aborto torni a essere illegale negli USA?

Amy Non mi penso come molto vecchia, ma quando ero all'università l'aborto era reato e la contraccezione riservata alle sposate. Oggi, i sondaggi dicono che la gente è soprattutto stufo di sentirne parlare e nessuno crede che davvero cesserà di essere legale. Ma se ci fosse un cambiamento che incidesse sulla loro vita, le giovani si ribellerebbero.

Ma non parliamo solo del male che fanno i fondamentalisti: nel mondo le organizzazioni delle donne stanno facendo tante cose buone.

Ma c'è un'influenza sulla tutela della salute riproduttiva nei paesi poveri?

Sally Abbiamo chiesto a tutti i governi di considerare separatamente i progetti contro la violenza ed i programmi di genere, ma non è facile: la maggior parte dei governi segue le regole DAC (Comitato di aiuto allo svilup-



po dell'OCSE) stabilite a Pechino. E d'altro canto, come si può pretendere che le donne escano di casa due volte per rivolgersi a due diversi centri di salute, uno per l'Aids, l'altro per la pianificazione familiare? I servizi devono essere integrati.

E l'Italia?

Sally Aumentano i fondi dedicati all'Aids, ma non c'è nulla per la salute delle donne e in alcuni paesi dove l'Italia concentra i suoi aiuti - Mozambico, Etiopia, Eritrea - il contagio cresce.

Non servono tantissimi soldi: per la salute riproduttiva sarebbe sufficiente l'equivalente di un biglietto del cinema per ogni italiano una volta all'anno, mentre quel che versa oggi l'Italia equivale a una tazza di tè.

Le donne italiane dovrebbero fare lobby per cambiare il sistema fiscale e rendere possibile anche in Italia la creazione di fondazioni che investano in salute riproduttiva. I cittadini degli Stati Uniti, in realtà, sono generosi perché ne traggono benefici fiscali enormi. Se non avessimo questo sistema, noi non potremmo lavorare.

* *Progress & Promises. Trends in International Assistance for Reproductive Health and Population*, di Sally Ethelston con Amanda Bechtel, Nada Chaya, Andrew Kantner, and Carolyn Vogel, Population Action International, Washington, dicembre 2004

Pechino tradita?

di Colleen Lowe Morna

Pechino + 10: che fare

Risoluzione finale

Primo: eliminare la domanda

di Stefania Prestigiacomio

Schiavitù e mutilazioni, due impegni italiani

I diritti del Millennio

Libertà vuol dire diritti

di Leila Hassini e Shannon Kowalski

LE IMMAGINI DI QUESTO DOSSIER
Questo dossier è illustrato con alcuni degli scatti selezionati tra le foto ricevute per il concorso fotografico "Capaci per essere libere", realizzato nell'ambito del progetto "Creazione di una rete per combattere la violenza contro le donne" in Russia, realizzato da Focus e AIDOS con il cofinanziamento dell'Unione Europea. Le foto sono state esposte e premiate in occasione della conferenza nazionale sulla violenza "Un approccio integrato alla violenza di genere: esperienze e buone pratiche russe e internazionali", che si è svolta a Mosca dal 3 al 5 novembre 2004.

La conferenza ONU

Pechino

Dieci anni dopo Pechino, le Nazioni (New York, 28 febbraio-11 marzo 2004) titolo "Beijing and Beyond" (Pechino iniziali BB, ma tutt'altro senso, perché



particolari sono contenuti nel rapporto di WEDO (Women's Environment Development Organisation) presentato a New York il 3 marzo. Secondo Joan Ross Frankson, che ha coordinato il lavoro, dopo la Conferenza di Pechino del 1995 "abbiamo fatto le brave ragazze. I governi hanno fatto delle promesse e noi abbiamo aspettato, sperando che sarebbero state mantenute. Adesso dobbiamo ricominciare a fare rivendicazioni, come abbiamo sempre fatto. Il tema di questa conferenza è come torniamo a rafforzarci, a lavorare insieme". Kyung-wha Kang, presidente della 49° Commissione sullo status delle donne, ancor prima di aver letto il rapporto ha detto che il suo titolo provocatorio è "nel giusto, e stimolerà un ulteriore dibattito". Il rapporto di WEDO riecheggia le preoccupazioni espresse nel "rapporto ombra" redatto dal Comitato delle Ong sullo status delle donne, intitolato "Più promesse che progressi dieci anni dopo Pechino" e che conclude che le Ong di tutto il mondo hanno notato "pochi cambiamenti e anche qualche passo indietro nei diritti delle donne".

Anche se in qualche modo meno critico nel tono, il rapporto ufficiale del Segretario generale sul decennio conclude che "nella promozione dell'uguaglianza di genere, il divario tra enunciazioni e pratiche rimane ampio". In positivo, le Nazioni Unite, sulla base dei rapporti dei 189 paesi che hanno firmato il Piano di azione di Pechino, affermano che in alcune regioni ci sono stati progressi nell'educazione, nella riduzione della povertà, nella salute delle donne, nello status legale e sociale e nella partecipazione alla vita pubblica. I governi "affrontano sempre di più questioni prima considerate private, come la violenza contro le donne in tutte le sue forme. Anche il traffico di esseri umani è riconosciuto come problema globale".

Secondo il rapporto ombra, invece "è molto grande il divario tra leggi, politiche e strutture con approccio di genere e la loro effettiva messa in pratica"

Pechino+10 si è giocata in difesa tradita?

Unite hanno tenuto, anziché un'altra conferenza, una sessione speciale 05) della Commissione sullo status delle donne. Giocando sull'iniziale nel ed oltre) la sessione è stata ribattezzata "Beijing Betrayed" (tradita): stesse "molte donne in tutte le regioni del mondo stanno peggio oggi che 10 anni fa"

▲ di Colleen Lowe Morna*

Due insiemi di dati fotografano, nei vari rapporti, una realtà con prospettive desolanti. Il primo è che, nonostante l'intensa azione di lobby sulla necessità di aumentare la rappresentazione delle donne negli organismi decisionali, la media delle donne parlamentari nel mondo è aumentata appena del 4%, cioè dall'11 al 15% in dieci anni.

Il secondo sono le statistiche citate nel rapporto WEDO e compilate da un istituto di ricerca svedese: con appena 105 miliardi di dollari, circa un nono di tutte le spese militari, l'umanità potrebbe dare a tutti alloggio e acqua potabile, combattere la fame e la malnutrizione, eliminare l'analfabetismo, le armi nucleari e le mine terrestri.

Al Forum non governativo, molti interventi hanno sostenuto come il *gender mainstreaming* sia diventato la cortina fumogena dietro cui si nasconde il dirottamento verso gli uomini delle risorse destinate a dare più potere alle donne: "Si è adattato il concetto di genere per far intendere che fosse necessario investire più risorse per coinvolgere gli uomini". Altri hanno citato i fenomeni globali - fondamentalismo, liberalizzazione dei mercati, disastri naturali e Hiv/Aids - che, dopo Pechino, hanno monopolizzato l'agenda, facendo fare passi indietro alle donne in molti paesi, soprattutto del Sud. Secondo il rapporto WEDO, anche se il problema della vio-

lenza contro le donne ha oggi una maggiore visibilità "sono state prese ben poche iniziative concrete per affrontare le cause profonde della violenza, o per mettere in discussione le regole culturali radicate che consentono allo stupro e alla violenza domestica di essere considerati questioni private di famiglia". Il rapporto esprime anche preoccupazione per l'aumento dell'abuso sessuale come arma bellica.

Anche se il traffico di donne e bambini per "il lavoro, soprattutto nelle zone franche, il matrimonio o la prostituzione forzati, la servitù domestica è diventato un problema percepito a livello globale", non ci sono segnali che "i governi stiano facendo sforzi significativi per combattere questi crimini o per proteggere i diritti umani delle donne che ne sono vittime. Quanto all'aborto "è ancora bandito in molti paesi e, dove è legale, ci sono sostanziali restrizioni sia per accedervi che per poterselo permettere. Negli Stati Uniti, per esempio, l'aborto è legale, ma accedervi è molto difficile."

Il Forum non governativo si è occupato anche del crescere del conservatorismo tra i governi occidentali, compresi quelli che sono stati tradizionalmente all'avanguardia della campagna globale per l'uguaglianza di genere, come l'Olanda. Come ha notato Patricia Licuanan, attivista filippina ex presidente della CSW, "alcuni campioni sono diventati stanchi e cinici".

* Tratto da "GEM News: Daily Paper of the African Gender and Media Initiative", 3 marzo 2005 ■



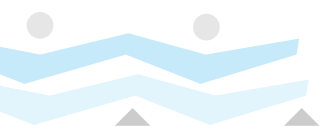
La risoluzione finale della Commissione sullo Pechino + 10: che fare?

Sono 19 le raccomandazioni operative della Risoluzione finale della sessione speciale della Commissione sullo status delle donne che si è tenuta a New York dal 28 febbraio all'11 marzo e conosciuta come "Pechino +10". È importante conoscerle e divulgarle, anche per trovarvi quello che ognuna di noi può fare, per il progresso delle donne del mondo

La Risoluzione finale, come è consuetudine per tutti i documenti delle Nazioni Unite, parte da una serie (23) di premesse, la prima delle quali richiama il Piano d'Azione di Pechino e l'ultima esprime apprezzamento per gli sforzi fatti in tutto il mondo per la sua attuazione. Il quadro globale dei trattati e degli impegni assunti dai governi è sempre necessario, per non dover mai tornare indietro, ma sono importanti soprattutto le 19 raccomandazioni operative, che qui riproduciamo (sintetizzate in alcuni dettagli).

La sessione speciale della Commissione sullo status delle donne:

1. Chiede agli stati membri di rafforzare l'impegno per l'attuazione delle misure nazionali e internazionali per l'uguaglianza delle donne.
2. Chiede agli stati membri di promuovere il *mainstreaming* di genere nell'elaborazione, attuazione, monitoraggio e valutazione di tutte le politiche economiche e sociali.
3. Chiede agli stati membri di promuovere e migliorare la raccolta, divulgazione e analisi di indicatori statistici disaggregati per sesso... per rendere possibile il monitoraggio e la valutazione dei progressi economici e sociali delle donne.
4. Sollecita gli stati membri ad eliminare ogni discriminazione, assicurare uguali diritti e rendere effettivamente possibile la partecipazione di donne e ragazze nell'educazione e nella formazione professionale a tutti i livelli...
5. Chiede agli stati membri di prendere le misure legislative, amministrative e finanziarie necessarie a creare un ambiente che aiuti tutte le donne imprenditrici e lavoratrici, tra cui: un quadro macroeconomico favorevole; sistemi verificabili di gestione delle risorse pubbliche; un clima favorevole ad attrarre investimenti e promuovere il passaggio dal settore informale a quello formale, anche attraverso mercati competitivi, contratti attuabili, assenza di corruzione, politiche calmieratrici che promuovano la fiducia del pubblico nel mercato, riduzione di barriere al commercio internazionale in un quadro temporale appropriato.
6. Sollecita gli stati membri ad elaborare ed approvare leggi che assicurino alle donne pieni ed uguali diritti, anche ereditari, alla proprietà, a partire dalla terra, e ad adottare le riforme amministrative e le altre misure necessarie a dare alle donne diritto al credito, al capitale, alle tecnologie appropriate, accesso ai mercati e all'informazione.
7. Chiede agli stati membri di rendere possibile l'ulteriore sviluppo del settore finanziario per permettere l'aumento dell'accesso e del controllo da parte delle donne sui risparmi, sul credito e sugli altri strumenti finanziari, attraverso incentivi e lo sviluppo di intermediari che vengano incontro ai bisogni delle donne imprenditrici sulla base di pari opportunità, nelle aree urbane come in quelle rurali, e inoltre di includere le donne nei processi decisionali, di gestione e pianificazione.
8. Chiede agli stati membri di adottare politiche, e possibilmente di allocare risorse, per il sostegno delle organizzazioni economiche e professionali, di Ong, cooperative, fondi rotativi (microfinanza), unioni creditizie ed altri gruppi di auto-aiuto delle donne di base, per venire incontro ai bisogni delle donne imprenditrici nelle aree rurali ed urbane.
9. Chiede agli stati membri di potenziare l'accesso delle donne alle attività economiche in tutti i settori basate sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come l'occupazione in piccole e medie imprese e in imprese familiari, sistemi informativi, tecnologie migliorate, nonché di sviluppare ulteriormente i centri di tele-lavoro, i punti di accesso a Internet e gli "incubatori" per le imprese (*business incubators*).



- Documenti della 49° CSW
◀ <http://www.un.org/womenwatch/daw/Review/>
- Obiettivi del Millennio e Rapporto Annan
◀ www.un.org/millenniumgoals
- Uguaglianza di genere e Mdg
◀ www.mdgender.net

10. Chiede agli stati membri di sviluppare il potenziale di generazione di reddito delle donne rurali, tenendo conto dell'importanza del settore agricolo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, e l'importanza di maggiore sicurezza nel possesso della terra e nei diritti di proprietà ai fini della mobilitazione delle risorse e della gestione ambientale; nonché a prendere in considerazione l'adozione di speciali misure temporanee per dare più potere alle donne nel settore rurale, perché possano raccogliere le sfide e trarre profitto dalle opportunità offerte dalla liberalizzazione dei mercati agricoli.
11. Sollecita gli stati membri ad eliminare ogni discriminazione contro le donne nel mercato del lavoro, nelle pratiche occupazionali e sul posto di lavoro, rendendo agibili alle donne le categorie occupazionali e i settori dove sono sottorappresentate, assicurando pari opportunità nel diritto di organizzazione e partecipazione ai sindacati ed alla contrattazione collettiva, nelle condizioni occupazionali, nelle possibilità di carriera, nella parità di retribuzione a parità di lavoro, agendo per rimuovere le barriere legali e strutturali, compresi gli atteggiamenti stereotipati; e ad eliminare le differenze salariali basate sul genere, attraverso un approccio multisettoriale che affronti anche i fattori nascosti, come la segregazione settoriale e occupazionale, l'educazione, la formazione professionale, il mansionario ed i sistemi di pagamento.
12. Chiede agli stati membri di rispettare, promuovere e realizzare i principi contenuti nella Dichiarazione dell'OIL sui diritti del lavoro e di prendere in considerazione la ratifica e la piena attuazione delle Convenzioni internazionali sul lavoro, che sono particolarmente importanti per tutelare i diritti delle donne al lavoro; chiede altresì di adottare, dove necessario, misure temporanee speciali per accelerare l'effettiva parità di opportunità tra donne e uomini in tutti i settori e categorie economiche e occupazionali, nonché di riconoscere il bisogno di sostegno speciale alle donne, perché possano trarre profitto dalle opportunità del commercio internazionale, introducendo, ove necessario, misure politiche preventive per evitare l'ulteriore marginalizzazione delle donne.
13. Chiede agli stati membri di individuare, sviluppare e promuovere politiche - come quelle relative al posto di lavoro, ai congedi materni e parentali, alla cura dei bambini e di altre persone dipendenti - che rendano possibile coniugare il lavoro e le responsabilità familiari e che riconoscano l'importanza del valore del contributo non monetario che individui e famiglie danno alla società e all'economia, garantendo a uomini e donne la possibilità di decidere liberamente e responsabilmente su quanti figli avere, quando e ogni quanto; nonché politiche che incoraggino gli uomini a condividere, su una base di parità, con le donne i compiti domestici, la cura dei bambini ed altri lavori di cura, garantendo al contempo alle donne uguali diritti alla sicurezza sociale.
14. Chiede agli stati membri di rafforzare il ruolo di incentivazione del settore pubblico come datore di lavoro, per sviluppare un ambiente che dia effettivo potere alle donne.
15. Chiede agli stati membri ed alle organizzazioni internazionali di promuovere politiche e programmi che aumentino le opportunità economiche e di *networking*, offrano e sviluppino servizi di sostegno a gruppi specifici di donne svantaggiate o in posizione di vulnerabilità.
16. Chiede agli stati membri di riconoscere il contributo significativo delle donne migranti allo sviluppo economico, sia dei loro paesi di origine che di quelli di destinazione e, d'accordo con le leggi nazionali, di ampliare le loro opportunità di lavoro, tenendo conto delle loro capacità e mettendo in atto misure pratiche per ridurre i costi di trasferimento delle rimesse.
17. Incoraggia tutti i fondi, programmi ed agenzie delle Nazioni Unite interessati, d'accordo coi rispettivi mandati e su loro richiesta, ad assistere i governi nel rafforzamento delle capacità di promuovere e sostenere il progresso economico delle donne, anche attraverso pratiche occupazionali e programmi di assertività e di *empowerment*.
18. Sollecita i donatori e invita le istituzioni finanziarie internazionali e le banche di sviluppo regionali, nell'ambito dei rispettivi mandati, ad attuare politiche di sostegno agli sforzi nazionali di aumentare le risorse per le donne, soprattutto nelle aree rurali e isolate.
19. Chiede al Segretario generale di riferire sull'attuazione di questa Risoluzione in occasione della cinquantesima sessione della Commissione sullo status delle donne. ■



Questi fantasmi

“La destra è qui!” Con questo messaggio sconsolato è stato diffuso il comunicato del Catholic Family and Human Rights Institute (www.c-fam.org) che annunciava il 18 marzo che “gli organizzatori del Millennium Development Summit stanno spingendo perché l’aborto sia incluso tra gli obiettivi del Millennio” e che “i partecipanti alla conferenza di New York si sono accordati perché gli obiettivi del Millennio inglobino l’agenda femminista, compreso l’accesso universale alla salute riproduttiva, che in molti circoli delle Nazioni Unite significa aborto”. Sotto accusa è come al solito l’UNFPA, nonché i paesi tradizionalmente sostenitori dell’approccio alla salute sessuale e riproduttiva, come la Norvegia e il Canada, e perfino il Piano d’azione di Pechino e la Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW), “documenti entrambi usati da agenzie dell’ONU e attiviste per promuovere l’aborto”. Il Comitato CEDAW avrebbe addirittura “fatto pressione su molti paesi perché liberalizzassero la loro legislazione sull’aborto”. E questo nonostante la posizione dell’UNFPA sia sempre stata molto chiara: occorre innanzi tutto impedire che le donne muoiano a causa degli aborti clandestini, come recita il Programma d’azione del Cairo, e quindi, ovunque sia permesso, l’aborto deve essere sempre praticato in condizioni di sicurezza. Ma i fondamentalisti ne hanno anche per Jeffrey Sachs, coordinatore del Millennium project, che avrebbe detto alle partecipanti alla conferenza che per il raggiungimento degli obiettivi del Millennio bisogna investire nelle persone, garantendo loro “salute, educazione, alimentazione e pianificazione familiare”. Come le donne sanno da sempre, nulla è conquistato una volta per tutte.



La risoluzione sul “traffico di carnate” sfruttate dal mercato radice del problema

Primo: eli

Tra le varie risoluzioni tematiche dalla CSW (Commissione sullo status delle donne) quella sul *trafficking* inquadra dapprima il problema a livello complessivo, richiamando i precedenti pronunciamenti delle Nazioni Unite e gli impegni già assunti dai governi. In particolare, si sottolinea come sia indispensabile un approccio globale, che tenga conto sia di tutte le cause, vicine e profonde, che danno vita alla domanda, sia della necessità di proteggere e/o recuperare donne e bambine. È soprattutto nei paesi in via di sviluppo che le vittime sono più vulnerabili, tanto più se indigene, rifugiate o migranti. In tutto il mondo, invece, il traffico di esseri umani è sempre più strettamente legato al crimine organizzato. La risoluzione esprime apprezzamento per la nomina di un relatore speciale sul traffico nella Commissione sui diritti umani e chiede alcune misure concrete, rivolgendosi sia ai governi che alle società civili.

Ai primi chiede di:

- a) Prendere tutte le misure appropriate per eliminare la domanda di donne e ragazze per qualunque tipo di sfruttamento.
- b) Prendere le misure appropriate per affrontare sia le radici del problema, in particolare la povertà e la disuguaglianza di genere, che i fattori esterni che incoraggiano il traffico, a fini di sfruttamento sessuale o lavorativo, anche con cambiamenti legislativi che proteggano meglio i diritti di donne e ragazze e puniscano i colpevoli, con misure sia penali che civili.
- c) Rendere reato penale il traffico di esseri umani, specialmente di donne e ragazze, in tutte le sue forme e condannare sia i trafficanti che gli intermediari, assicurando al contempo assistenza e protezione alle vittime, nel pieno rispetto dei loro diritti umani.
- d) Adottare o rafforzare e rendere operative, anche attraverso la cooperazione bilaterale e multilaterale, misure legislative, educative, sociali e culturali atte a scoraggiare gli sfruttatori e ad eliminare la domanda di cui si nutre il traffico per tutte le forme di sfruttamento.

afficking” adottata dalla CSW: per mettere e umana, soprattutto di donne e bambine/ del sesso e non solo, bisogna andare alla

minare la domanda



- e) Concludere accordi bilaterali, subregionali, regionali e internazionali, compresi i trattati di mutua assistenza e gli accordi volti a rafforzare l'applicazione delle leggi e la collaborazione giudiziaria, nonché le misure specifiche per ridurre la domanda, integrando la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato e il suo Protocollo contro il traffico.

Le raccomandazioni rivolte, oltre che ai governi, alle società civili sono quelle di:

- a) Prendere misure appropriate per sensibilizzare l'opinione pubblica, influenzare la domanda e pubblicizzare leggi, regolamenti e sanzioni, sottolineando come il traffico sia un crimine, allo scopo di eliminare la domanda, compreso il turismo sessuale.
- b) Realizzare programmi educativi, anche a livello locale, per sensibilizzare sulle conseguenze negative del traffico, compresi i legami con lo sfruttamento sessuale, il crimine organizzato, gli effetti dannosi sulla salute pubblica, come la diffusione
- dell'Aids, i bisogni e i diritti delle vittime.
- c) Fare ricerche sulle migliori esperienze (*best practices*), metodi, strategie, campagne di informazione e giornalistiche, iniziative sociali ed economiche per prevenire e combattere il traffico, e soprattutto per eliminare la domanda.
- d) Incoraggiare i governi a intensificare la collaborazione con le organizzazioni non governative per sviluppare e attuare programmi integrati, che offrano case rifugio e linee telefoniche di emergenza alle vittime, attuali o potenziali, dando loro consigli efficaci, formazione e reintegrazione economica e sociale.
- e) Incoraggiare il settore privato, e soprattutto l'industria turistica e i provider Internet, a sviluppare o accettare codici di condotta mirati a prevenire il traffico in esseri umani e a proteggere le vittime, soprattutto dello sfruttamento sessuale, promuovendo i loro diritti, la loro dignità e sicurezza, anche in collaborazione con organizzazioni governative e non governative. ■

Europa, dove sei?

La posizione dell'Unione Europea, che ha risentito del clima difensivo dominante nelle relazioni internazionali, si è formata come d'uso attraverso vari documenti e vari passaggi istituzionali, ma l'assenza di una visione strategica ha impedito di presentare proposte innovative ed ha evidenziato la debolezza della delegazione, composta dai ministri delle pari opportunità, che hanno però partecipato ai lavori solo per la prima settimana della Commissione sullo status delle donne. Anche il documento presentato dall'Unione Europea si è ridotto in pratica ad un'elencazione, priva di analisi sulla realtà complessiva delle donne dei 25 paesi: qual è stato l'impatto sulla loro condizione dell'allargamento, dell'unificazione del mercato interno, dell'euro? Non se ne sa nulla, né esiste a livello europeo una riflessione su cosa significhi il patto di stabilità sulle questioni di genere. Per esempio, il ridimensionamento della spesa pubblica non ha gli stessi effetti su uomini e donne, i "fondi strutturali" sono "ciechi di fronte alla differenza di genere", ecc... Anche il livello della partecipazione dell'UE a New York è stato marginale, mentre la stessa società civile europea, con poche differenze tra un paese e l'altro, non solo era rappresentata a New York da ben poche organizzazioni, ma non si è praticamente mobilitata in patria su eventi e tematiche della CSW: nulla di nemmeno lontanamente paragonabile alla miriade di dibattiti e iniziative registrate nel 1995, prima e dopo la Conferenza di Pechino.

Schiavitù impegni it

A New York l'Italia era rappresentata ampi stralci del suo intervento in ass



L e donne di tutto il mondo nel '95 hanno chiesto ai Governi della terra di porre la questione femminile, il traguardo delle pari opportunità in tutti i settori come obiettivo primario nelle elaborazioni delle politiche nazionali ed internazionali. Da quella piattaforma, da quella esigenza di innovare profondamente l'approccio a queste tematiche è nata in alcuni paesi, fra cui l'Italia, una nuova figura politica chiamata ad essere terminale e protagonista di questo nuovo impegno: il ministro per le pari opportunità. È stata questa la prima risposta che l'Italia ha inteso dare al fortissimo impegno chiesto a Pechino dalle donne di tutto il mondo.

Ma l'Italia e l'Europa hanno responsabilità altrettanto importanti in campo internazionale per un duplice ordine di motivi: perché ai paesi più ricchi spetta l'onere di contribuire concretamente alla crescita dei paesi in via di sviluppo; perché, dove più forti ed articolati sono i diritti delle donne, esiste una maggiore possibilità di incidere sulle politiche internazionali.

Ciò implica in primo luogo il massimo rispetto e la decisa tutela delle diversità. In questa cornice, in cui culture, tradizioni, costumi diversi si arricchiscono reciprocamente e convivono pacificamente, si colloca la responsabilità europea di agire perché con i forti strumenti di cui disponiamo siano posti al servizio degli obiettivi di Pechino e dei "Millennium Goals" che con essi si intrecciano.

Mi riferisco in particolare alla tutela dei diritti umani fondamentali, alla libertà, all'integrità fisica che troppo spesso, intollerabilmente, sono violati mentre dovrebbero essere assicurati alle donne, a tutte le donne del mondo, a prescindere dal luogo in cui nascono, dalla comunità in cui crescono, dalla religione che decidono liberamente di seguire.

Nei confronti di queste donne, delle donne vittime del traffico degli esseri umani, rese schiave e sottoposte a inaudite forme di violenza e sfruttamento, dobbiamo rafforzare il nostro impegno reprimendo,

e mutilazioni, due aliani

da **Stefania Prestigiacom**, ministra per le pari opportunità. Riproduciamo
emblemata il 1° marzo 2005

▲ di Stefania Prestigiacom

in una forte collaborazione internazionale, con la massima durezza il racket transnazionale delle persone. Ma nei confronti di queste donne ci sono anche altri doveri che i paesi, in primo luogo i paesi più progrediti, meta delle nuove schiave, devono avvertire. Il dovere in primo luogo del recupero psicologico umano e lavorativo di queste donne, un recupero per il quale dobbiamo impegnarci senza chiedere contropartite di alcun tipo. L'esperienza italiana parla di 3.000 donne straniere, molte delle quali minorenni, sottratte alla schiavitù in tre anni e avviate al lavoro nel nostro paese. Questa esperienza la offriamo ai paesi di tutto il mondo come contributo concreto e positivo alla attuazione della piattaforma di Pechino. La offriamo come testimonianza e come opportunità operativa che sottoponiamo alla vostra attenzione. Analogamente riteniamo che un maggiore impegno vada profuso nella lotta alle mutilazioni genitali, una pratica che viola l'integrità fisica di bambine e che può provocare danni gravi alla salute della donna ed in particolare alla sua sfera riproduttiva. Ed un plauso doveroso in questa sede va dato al grande lavoro svolto su questi temi da UNFPA, UNIFEM e UNICEF. Grandi passi avanti nel contrasto alle mutilazioni genitali femminili in questo senso sono stati fatti in recenti conferenze internazionali, che hanno visto una presa di posizione forte dei governi dei paesi in cui

queste pratiche sono ancora diffuse. Anche in molti paesi occidentali, fra cui l'Italia, si sono varate o si stanno varando normative che condannano e sanzionano specificamente le mutilazioni genitali, ma prevedono anche azioni di sensibilizzazione e formazione nelle comunità interessate. Questo impegno internazionale, che è impegno in primo luogo culturale, va accresciuto e potenziato perché l'integrità fisica non è un diritto specifico delle donne, è un diritto inalienabile di tutti gli esseri umani. Schiavitù e mutilazioni sono fenomeni che offendono la coscienza di ogni donna, di ogni persona del mondo. Spero che fra 10 anni, a Pechino +20, potremo parlare di queste piaghe al passato. ■



Numeri al femminile

Abbiamo chiesto a Linda Laura Sabbadini, direttore centrale ISTAT, qual è il significato delle statistiche per il progresso delle donne

Cosa vuol dire statistiche di genere?

Statistiche di genere non vuol dire semplicemente "statistiche disaggregate per sesso", ma anche capacità di costruire indicatori statistici di genere, di selezionare e misurare alcuni fenomeni strategici attraverso cui vengono identificate le differenze di genere. Uno dei progressi maggiori nell'ambito delle statistiche ufficiali è che, anche grazie all'impulso dato dal Piano d'azione di Pechino, è stato adottato un approccio di genere, volto ad evidenziare le differenze e le disuguaglianze tra donne e uomini. Ciò ha significato sia garantire la disaggregazione per sesso di tutte le variabili oggetto di studio, sia la loro analisi e diffusione nelle statistiche ufficiali. Il Piano d'azione di Pechino enumerava una serie di tematiche strategiche nella misurazione statistica, come il lavoro non pagato, la violenza contro le donne, il rapporto tra donne ed economia.

Le statistiche di genere sono state uno dei principali strumenti per mettere a fuoco il lavoro invisibile delle donne, quali passi avanti si sono fatti negli ultimi anni?

Purtroppo passi indietro: le statistiche non sono una priorità, né per le organizzazioni internazionali, né per gli istituti nazionali, che vi dedicano ben poche risorse, umane e materiali. Quando c'è da tagliare qualche voce di bilancio, e di questi tempi accade spesso, si comincia sempre col tagliare le statistiche sociali e di genere. Oggi dovremmo invece investire negli indicatori utili a descrivere fenomeni come la violenza, la povertà estrema, l'immigrazione illegale.

I diritti del

Tra gli Obiettivi di sviluppo del Millennio delle diritti sessuali e riproduttivi: perché dovrebbe recuperare il terreno perduto*

Nel settembre del 2000, i governi di 189 paesi si sono riuniti a New York per l'Assemblea delle Nazioni Unite "del Millennio" e hanno approvato, come documento finale, la "Dichiarazione del Millennio". L'obiettivo, ambizioso, era sintetizzare i risultati delle grandi conferenze

di fine secolo: dall'ambiente (Rio, 1992), ai diritti umani (Vienna, 1993), dalla popolazione (Cairo, 1994) alle donne (Pechino, 1995) e allo sviluppo sociale (Copenaghen, 1995), ma anche creare un quadro che rendesse misurabili i progressi di ogni paese, attraverso l'identificazione di otto obiettivi generali (i Millennium Development Goals, Mdg, vedi box), corredati di 18 obiettivi specifici e 48 indicatori. Anche se la Dichiarazione cita le raccomandazioni più generali approvate dalle conferenze citate, alcune delle quali diventano Mdg, non è così per l'obiettivo centrale della conferenza del Cairo: accesso per tutti alla salute sessuale e riproduttiva entro l'anno 2015.

A partire dal 2001, i governi e la comunità globale si sono appropriati degli otto obiettivi, facilmente comprensibili ed accettabili dalla maggior parte della popolazione mondiale. Un appello così generico, che nessun governo si rifiuterebbe di sottoscrivere, rende facile conquistare l'attenzione dei media e la mobilitazione di base.

Ma che cosa ne è stato della salute sessuale e riproduttiva?

È vero che le donne sono protagoniste di tutti e otto gli obiettivi, e non solo del terzo e del quinto, ma il riferimento esplicito al miglioramento della salute sessuale e riproduttiva di donne e uomini manca. La ragione principale è la mancanza di volontà politica all'epoca in cui la Dichiarazione veniva negoziata: le Nazioni Unite esitavano a ridare vita alle battaglie accanite che si erano svolte al Cairo e a Pechino, e che già si erano rinnovate in occasione della verifica quinquennale delle due Conferenze. L'obiettivo dei diplomatici impegnati nel negoziato era quello di elaborare una Dichiarazione di ampio respiro, che affrontasse i principali problemi globali e rivalitizzasse il sostegno alle Nazioni Unite, ma che fosse allo stesso tempo abbastanza accettabile da non creare eccessive difficoltà. Dal lavoro degli ultimi anni, di governi e Ong, emerge però che la salute sessuale e riproduttiva non solo ha a che fare con gli obiettivi, ma ne costituisce un pre-requisito: è una delle misure necessarie, efficaci e nemmeno troppo costose che possono accelerare il raggiungimento.

Per questo, è importante che all'incontro di revisione quinquennale, che si terrà a New York tra il 14 e il 16 settembre 2005, la salute riproduttiva trovi il posto

* Questo articolo è tratto da *Advocating for Sexual and Reproductive Health in the Context of the five-year review of the Millennium Declaration, Background Briefing paper n. 1. Il secondo paper, in preparazione, esaminerà il ruolo della advocacy a livello nazionale.*

Millennio

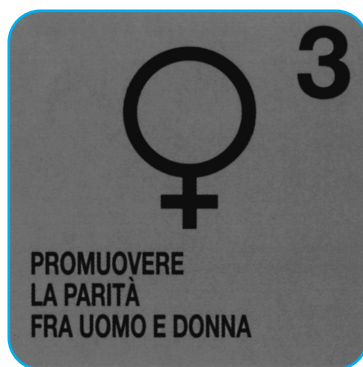
Nazioni Unite non sono citati i ro esserci e come fare per

che le compete sull'agenda., e quindi nella dichiarazione politica, sottoscritta dai membri e dagli osservatori permanenti delle Nazioni Unite e che sarà il principale prodotto dell'incontro.

Non è previsto un processo preparatorio formale e quindi sarà il rapporto del Segretario generale a tracciare il cammino del dibattito: con ogni probabilità, citerà anche i risultati della ricerca commissionata nel 2002 all'UN Millennium project, un gruppo di esperti guidati da Jeffrey Sachs, e presentata nello scorso gennaio¹. Secondo questa ricerca, è possibile raggiungere gli Mdg nel 2005, se si metterà in campo una precisa volontà politica, risorse adeguate e coordinamento degli sforzi da parte di tutti i soggetti dello sviluppo: governi, donatori, agenzie ONU, Ong e altri rappresentanti della società civile. Dato quindi il suo ruolo centrale, è essenziale che il rapporto del Segretario generale riconosca il contributo della salute sessuale e riproduttiva per il raggiungimento degli Mdg. Grazie agli sforzi di *advocacy* delle Ong e di alcuni governi e agenzie, è probabile che la necessità di incrementare l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva faccia parte delle raccomandazioni del rapporto.

Nel mese di giugno 2005 si terranno consultazioni informali con rappresentanti di Ong, di organizzazioni della società civile e del settore privato e questa sarà, almeno dal punto di vista formale, l'unica opportunità per le Ong di influire sull'agenda e quindi il momento cruciale per ottenere che i diritti sessuali e riproduttivi siano inclusi nella dichiarazione finale: è solo un passo, ma forse il più importante e necessario, per dare sostanza agli obiettivi dell'uguaglianza di genere e della salute materno-infantile. È possibile vincere questa battaglia, se l'azione di pressione delle Ong riuscirà a coordinarsi a livello nazionale, regionale e

internazionale, ma questa opportunità si sta chiudendo rapidamente: l'opposizione ai diritti riproduttivi è in crescita e il dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe oscurare tutti gli altri problemi. È un compito difficile, ma non impossibile. ■



¹ Investing in Development: A Practical Plan to Achieve the Millennium Development Goals, 2005

scheda

Non restringete la libertà

Durante la sessione della Commissione sullo status delle donne, il Segretario generale dell'ONU Kofi Annan ha presentato il suo rapporto sulla riforma del sistema delle Nazioni Unite: *In Larger Freedom: Towards Development, Security and Human Rights for All* (Per una libertà più ampia: sviluppo, sicurezza e diritti umani per tutti). Il rapporto si basa principalmente su due documenti, quello del "gruppo dei 16 su minacce, sfide e cambiamento" e quello dei 250 esperti del "Millennium project", guidati da Jeffrey Sachs. Il rapporto è diviso in quattro parti: libertà dal bisogno; libertà dalla paura; libertà di vivere in dignità e rafforzamento delle Nazioni Unite. Annan ha sottolineato che la sua proposta non è da intendersi come un menu, in cui ciascun paese possa scegliere quel che più gli aggrada, ma è invece un insieme coerente, in cui il Consiglio di sicurezza, riformato (Annan non ha preso posizione esplicita sulle varie proposte in campo), sarà affiancato, con pari dignità, dal Consiglio economico e sociale e dal Consiglio sui diritti umani, anche essi riformati e potenziati nei compiti (non necessariamente nelle dimensioni, dal momento che il Consiglio sui diritti umani non si è avvantaggiato dei suoi ben 53 membri). Oltre a questi tre "pilastri" della riforma, le altre novità riguardano la risposta umanitaria veloce alle catastrofi, il "fondo per la democrazia", la commissione "peace-building" per il mantenimento della pace, perché Ruanda e Darfur non si ripetano mai più. Si propone infine di elaborare strategie nazionali per aiutare, anche con la cancellazione del debito, i paesi più poveri a raggiungere gli obiettivi del Millennio. Come ha sottolineato Annan "non c'è sviluppo senza sicurezza, non c'è sicurezza senza sviluppo e non ci sono né l'uno né l'altro senza rispetto per i diritti umani".

In risposta al rapporto
società civile che so
riproduttiva hanno
argomenta la neces
sessuali e riprodotti

Libertà'

Come membri attivi della società civile globale, cogliamo l'opportunità di commentare il rapporto del Segretario generale (vedi scheda laterale). Ci concentreremo su una questione che riteniamo centrale ai fini dello sviluppo, della sicurezza e dei diritti umani di cui il rapporto si occupa: la salute sessuale e riproduttiva e i



di Kofi Annan, alcune organizzazioni della stengono i diritti e la salute sessuale e preparato una documento in cui si sità di includere a pieno titolo i diritti vi tra gli "obiettivi del Millennio"

vuol dire diritti

▲ di Leila Hassini e Shannon Kowalski

diritti di donne, uomini e bambini di tutto il mondo.

Ringraziamo il Segretario generale per essersi consultato, ai fini della preparazione di questo rapporto, con esperti e membri della società civile. Esprimiamo anche il nostro apprezzamento per il fatto che il rapporto recepisce la raccomandazione del Millennium Project relativa all'accesso alla salute sessuale e riproduttiva come essenziale all'uguaglianza di genere. È infine positivo il riconoscimento della necessità di investire per rafforzare il sistema sanitario perché ogni persona abbia accesso ai servizi sanitari di base, compresi quelli relativi alla salute riproduttiva. Oltre a contribuire all'uguaglianza di genere, gli investimenti nei servizi per la salute sessuale e riproduttiva sono vitali per il raggiungimento di altri obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg), in particolare quelli relativi alla salute materna, a quella infantile, all'Aids e alla povertà.

Durante gli incontri regionali e internazionali del processo di revisione decennale della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo, è emerso un consenso unanime sul fatto che la piena attuazione del programma d'azione del Cairo, soprattutto nel campo della salute riproduttiva e sessuale, è un pre-requisito per il raggiungimento degli Mdg. Inoltre, nel 2005 la Commissione sulla popolazione e lo sviluppo "ha sottolineato l'importanza di integrare l'obiettivo - proclamato dalla Conferenza del Cairo - dell'accesso universale alla salute riproduttiva nel 2015 nelle strategie per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo, compresi quelli della Dichiarazione del Millennio." Il Millennium project, infine, ha citato l'aumento dell'accesso all'informazione e ai servizi relativi alla salute sessuale e riproduttiva come "opportunità di rapido successo", che potrebbe andare a beneficio di milioni di individui in tutto il mondo e contribuire al raggiungimento degli Mdg.

Quando i leader del mondo si riuniranno nel nuovo Vertice del Millennio, a settembre 2005, per portare avanti la causa della libertà - compresa la libertà dal bisogno, la libertà dalla paura e la libertà di vivere dignitosamente - chiederemo che i governi siano responsabili verso quelle donne, uomini e bambini che non sono liberi perché i loro diritti riproduttivi e sessuali non sono rispettati. Come il Segretario generale ha detto, così opportunamente, il 28 febbraio 2005 nella dichiarazione alla Commissione sullo status delle donne "come possiamo raggiungere una vera uguaglianza quando mezzo milione di donne muoiono ogni anno per cause legate alla gravidanza e al parto, cause che potrebbero essere tutte prevenute?" Sollecitiamo i governi ad impegnarsi a rispettare ed attuare i principi dei diritti umani delle donne e dell'uguaglianza di genere, essenziali alla salute sessuale e riproduttiva. Raccomandiamo inoltre con forza che la dichiarazione che uscirà dal Vertice del Millennio del prossimo settembre:

- faccia proprie le raccomandazioni sulla salute sessuale e riproduttiva e sui diritti formulate dal Millennium project, soprattutto quelle sulla salute materno-infantile e sull'uguaglianza di genere;
- sostenga le sette priorità strategiche del Millennium project sull'uguaglianza di genere, compresa "la garanzia dei diritti e della salute sessuale e riproduttiva";
- riconosca che il principale obiettivo del Programma d'azione del Cairo, cioè l'accesso universale alla salute riproduttiva entro il 2015 è centrale al raggiungimento di tutti gli Mdg, ma soprattutto quelli sulla salute, l'uguaglianza di genere, l'Aids e l'empowerment delle donne.

La riunione dei leader del mondo nel settembre 2005 per verificare i progressi degli Mdg è un'opportunità per far sì che i diritti e la salute sessuale e riproduttiva tornino la loro posto tra le priorità dell'agenda dei governi. ■

Un modello di sostegno collettivo

di Paola Castagnetti

Si immagina il donatore come una persona isolata che, nel chiuso del proprio salotto, pensa al mondo e decide quale buona causa sostenere, sperando vivamente che il proprio contributo finisca davvero a chi ne ha bisogno e di riuscire nel proprio piccolo a rendere il mondo *a better place to live*, un posto migliore in cui vivere, come dicono gli anglosassoni.

San Pietro in Casale, 10.500 abitanti, è un comune agricolo e industriale situato nella bassa bolognese che, negli anni, è diventato una sorta di sostenitore collettivo di AIDOS.

Il cuore e la mente del "modello San Pietro in Casale", è stata Giulietta Saccenti. Giulietta era intensamente impegnata nel lavoro a favore delle donne e persona di spicco dell'UDI locale e provinciale. Da questo osservatorio privilegiato aveva conosciuto AIDOS e aveva proposto a conoscenti e amiche di sostenerne il lavoro a favore delle donne del Terzo mondo.

Usiamo purtroppo i verbi al passato, perché Giulietta Saccenti è scomparsa il 15 agosto 2003, lasciando tra le sue tante eredità un piccolo modello di "sostegno organizzato" ad AIDOS.



Il gruppo di San Pietro in Casale si è associato fin dal suo nascere al programma di diritto allo studio a favore delle bambine indiane della periferia di Calcutta, programma che AIDOS ha lanciato e segue in partnership con l'associazione locale Tijala Shed e che compie ormai dieci anni. Grazie alla partecipazione attiva dei suoi donatori, è estremamente solido e può provvedere all'istruzione primaria delle bambine e al sostegno alle loro famiglie: delle 97 bambine prese in carico dal programma, ben 15 vengono seguite da San Pietro in Casale. Come si è sviluppato nel tempo questo sostegno? Unicamente con il passa-parola.

E funziona così. Si costituisce un gruppo di almeno cinque persone con un proprio referente. Ciascun gruppo effettua un'adozione di studio, dividendo tra i suoi componenti la quota complessiva del sostegno, che è pari a 300 euro l'anno con i quali si pagano: retta scolastica, divisa, materiali di cancelleria e libri di testo, salario alle famiglie per il mancato guadagno lavorativo derivante dalla frequenza a scuola della bambina, ecc...

Oggi, tra San Pietro in Casale e San Giorgio in Piano (un comune a 6 chilometri) è attivo un totale di 75 persone... Chi sono? Hanno un'età media di 50 anni e vanno dalla neolaureata al pensionato, hanno un'istruzione superiore e posizioni professionali - o comunque interessi personali - orientati alla dimensione collettiva del vivere.

Queste 75 persone sono suddivise in 15 gruppi, ciascuno con i rispettivi referenti, che si coordinano tra di loro e indicano le riunioni, preoccupandosi addirittura di compilare i bollettini di conto corrente postale che verterà ciascuno.

Un particolare ulteriore è che la singola adozione di studio viene attribuita al nome del referente del gruppo, il quale "giererà" ulteriormente il risparmio di imposta derivante dalla donazione effettuata, che quindi torna a beneficio del progetto.

I gruppi si incontrano due volte l'anno - in genere a maggio e a fine novembre - per raccogliere fondi e per esaminare la documentazione che AIDOS invia loro sulle attività di studio delle bambine indiane. Ma anche per discutere, approfondire tematiche, confrontarsi. Insomma, un modello collettivo di sostegno ad AIDOS e un modo di socializzare che fa della responsabilità sociale una bella occasione per incontrarsi.

Anno nuovo, parto nuovo

di Ornella Fantini

Il mio inizio anno 2005 è stato davvero speciale. Dopo i soliti festeggiamenti e auguri di rito, mi sono ritrovata ad Amman, in tre diverse realtà ospedaliere di cura e assistenza a parlare di parto attivo per le donne giordane.

Opportunità singolare per una ostetrica italiana che ancora, dopo più di venti anni di militanza testarda nell'affermazione che le donne sanno partorire bene i loro bambini, stenta a esportare il modello nelle comunità locali, figuriamoci in Medio Oriente.

Con queste premesse si capirà il mio stato d'animo alla partenza, con lucidi e presentazioni in *power point*, alla ricerca di orecchie disposte ad ascoltare l'importanza della continuità dell'assistenza per le nostre gestanti di Sweileh, quartiere povero nella parte est di Amman, dove da tre anni è in funzione il Centro di salute riproduttiva che AIDOS ha aperto in partenariato con la Noor al Hussein Foundation.

Nel nostro Centro le donne sono assistite secondo i protocolli dell'OMS e trovano ad accoglierle operatrici preparate che le accompagneranno, in modo discreto e gentile, nel percorso di informazione e cura che, dall'adolescenza, attraverso la gravidanza e fino alla menopausa, le renderà in grado di capire e gestire, il meglio possibile, la loro salute e i loro bisogni.

Il nostro approccio è olistico, cioè fondato sulla visione globale e non parcellizzata dell'individuo e crediamo nella utilizzazione di una medicina integrata, per affrontare le diverse esigenze.

Quindi, quando vengono nel nostro Centro per una consulenza, le donne ricevono l'assistenza di dottoresse, ostetriche, psicologhe, assistenti sociali, ma anche di avvocate, che con un ascolto attivo cercano di creare quella condizione di apertura psicologica e mentale assolutamente necessaria a qualunque donna per formulare richieste di intervento.

Inoltre abbiamo istituito gruppi di lavoro per età, con classi per adolescenti, donne in gravidanza e menopausa, dove utilizziamo tecniche yoga di rilassamento, posizioni e respiro, per affrontare e migliorare la condizione fisica, prevenire disturbi, ma anche per valorizzare l'esperienza di una conoscenza più profonda delle proprie potenzialità e della propria unica creatività.

Le donne che vengono al nostro Centro non sono viste come soggetti passivi da guarire, ma come persone attive e responsabili nel loro processo di cura, condividendo il percorso.

Questa offerta dà potere alle donne e ciò diventa curativo di per sé.

Le nostre gestanti vengono preparate ad affrontare in modo attivo il travaglio e il parto, utilizzando le posizioni verticali, il respiro e il rilassamento per affrontare le contrazioni e il dolore. Massaggio, riflessologia plantare, movimento del corpo, libertà e fiducia sono la nostra ricetta di analgesia per il parto....

Ecco allora il mio intervento ora negli ospedali a cui queste donne fanno riferimento, affinché possano trovare là altri operatori che assicurino loro la continuità dell'assistenza iniziata con noi; che siano partecipi e che mettano in pratica le raccomandazioni dell'OMS sulle pratiche efficaci per la nascita.

Queste pratiche vanno dalla libertà di scegliere le posizioni per il travaglio e per il parto all'importanza del contatto precoce pelle a pelle tra la mamma e il bambino; dalla non utilizzazione routinaria di metodi invasivi e farmacologici, alla possibilità di attaccare già in sala parto il neonato al seno; dalla possibilità di vivere il travaglio in un ambiente il più possibile tranquillo, rispettoso e sicuro, alla presenza di una persona di fiducia accanto alla partoriente.

Forti anche del consenso generale ricevuto alcuni mesi fa dal Ministro della Salute giordano, devo dire che ho trovato medici ginecologi, pediatri e ostetriche molto curiosi di approfondire questi argomenti in modo più dettagliato e contenti di iniziare una collaborazione fattiva con noi.

Mi è sembrato che molte *staff nurses* (che spesso sono quelle che seguono il travaglio in sostituzione di ostetriche che non ci sono in tutte le strutture) richiedessero già spontaneamente una diversa assistenza alle partorienti, come se fossero già convinte che quello che hanno potuto offrire finora non è il meglio possibile per le donne, e nemmeno per loro come operatrici. È stato un po' come sentire che si arrivava nel momento giusto nel posto giusto!

Mi auguro che quel mio senso positivo di condivisione non sia stato illusorio e che presto le belle parole dette possano diventare argomento di scambio e studio, direttamente nelle sale travaglio e parto dell'Ospedale governativo di Salt, o della maternità del Jordan University Hospital o dell'Al-Essra Hospital, in un progetto che ci permetterà di chiudere quel cerchio dell'assistenza iniziato con i primi passi di adolescenti in cerca di ascolto.

Per tutte noi buon lavoro!

Siria, il futuro in incubazione



Donne rurali povere e senza terra, tra i 20 e 50 anni, con scarso livello di istruzione e con familiari a carico, spesso capofamiglia (gli uomini emigrano verso i centri urbani o si arruolano nell'esercito) di otto villaggi della provincia costiera di Lattakia: è a loro che si rivolge il primo progetto dell'AIDOS in Siria, che è partito da pochi mesi (gennaio 2005), in partenariato con il Fondo siriano per lo sviluppo rurale integrato (FIRDOS) e con il cofinanziamento della Commissione Europea e dell'IFAD, Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo.

Si tratta di creare un *village business incubator* per le piccole e piccolissime imprese femminili. Cos'è un *village incubator*? È un luogo di formazione, di consu-

lenza e di opportunità economiche cui le donne potranno rivolgersi per un'assistenza personalizzata: sessioni di orientamento e formazione tecnica volte all'avvio di un'attività, alla diversificazione dei prodotti, alle modalità di accesso ai finanziamenti, all'accesso al mercato locale. Anche le donne che già hanno avviato un'impresa vi troveranno la formazione, a livello più avanzato, di cui hanno bisogno.

Sarà il villaggio di Ein El Tineh ad ospitare il primo incubatore, che sarà al servizio anche di altri sette villaggi nella stessa area, scelti tra quelli in cui le donne vivono una condizione di povertà e non hanno accesso né a formazione né a risorse finanziarie.

In concreto, grazie al progetto saranno avviati piccole e micro-imprese sostenibili, gestite da donne, gruppi o cooperative femminili; le imprenditrici potranno passare dal livello micro a piccole imprese più sostenibili, eventualmente collegandole ad imprese maggiori; saranno infine rafforzate le capacità locali di realizzare programmi per lo sviluppo economico delle donne, con la prospettiva che l'incubatore costituisca il primo nucleo per una struttura permanente.

L'obiettivo a lungo termine è infatti la creazione di un modello per lo sviluppo di imprese piccole e piccolissime che possa essere replicato in altre aree del paese. In particolare, il progetto mira a promuovere un ruolo attivo delle donne nel mercato del lavoro, sostenendo e rafforzando la loro capacità di accedere alle risorse in un contesto in cui la mancanza di queste capacità tende ad emarginarle, sia socialmente che economicamente. Il progetto, invece, permetterà alle donne di migliorare la loro capacità di organizzazione in modo economicamente sostenibile, di gestire i loro gruppi e di rafforzare la loro rappresentatività, in rapporto sia ad altri gruppi che alle istituzioni, divenendo parte attiva di una rete di sinergia.

Burkina Faso, aspettando la prima pietra

La foto della posa della prima pietra la pubblicheremo nel prossimo numero, oggi non siamo ancora riuscite a posarla, ma dovrebbe mancare veramente poco: l'inizio dei lavori edili è infatti subordinato al superamento di un iter burocratico che dovrebbe volgere al termine all'inizio dell'estate, ma il lotto di terreno edificabile, in una zona di recente espansione della capitale del Burkina Faso Ouagadougou, è già stato individuato e donato dalle autorità locali a Voix de Femmes, la controparte burkinabé di AIDOS.

Il progetto "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili e dell'Hiv/Aids", finanziato dai Democratici di Sinistra, è comunque ufficialmente iniziato già dal 1° gennaio 2005. La responsabile del progetto ha effettuato una missione durante il mese di marzo e ha quindi avuto modo di visitare il terreno e di definire con Voix de Femmes alcuni aspetti pratici legati alle procedure per la realizzazione del centro. Tutto è pronto, anche la prima pietra, manca solo il via.



Maddalena, 10 in solidarietà'

Sarà devoluto al Centro per la salute delle donne di Kirtipur, in Nepal, sostenuto da AIDOS, l'incasso della serata di lunedì 23 maggio dello spettacolo "a SUD dell'anima" al Teatro Ambra Jovinelli di Roma per la regia di Letizia Quintavalla.

Uno spettacolo in scena per la prima volta a Roma, concepito su misura per lo straordinario talento di **Maddalena Crippa**, che torna all'Ambra Jovinelli nuovamente in compagnia di Alessandro Nidi. Per l'attrice, vincitrice del Premio Duse per la migliore interprete teatrale del 2004, ancora una volta un viaggio, questa volta verso il Sud, alla scoperta di valori e passioni, di un Sud inteso come luogo dell'anima, quel mare umano di bellezza e giustizia che l'essere umano cerca da sempre. Perché i Sud sono pieni di problemi, che spesso non si risolvono, ma sempre si vivono. "a SUD dell'anima" non è "una storia", ma piuttosto l'intreccio di infinite storie: emozioni, idee appassionate, lotte, miti e sogni irrinunciabili, frammenti di immagini e pensieri che l'attrice racconta attraverso la forza disperata e solare di parole e musiche di alcuni dei più grandi autori del nostro tempo: Eduardo Galeano, Pablo Neruda, Silvio Rodriguez, Mario Benedetti, Xavier Montsalvatge, Eladia Blasquez, Ariel Ramirez, Feliz Luna, Daniel Biglietti, Violeta Parra e Mariangela Gualtieri.

È un'iniziativa che rientra nel progetto WDD / Women Die Daily, una serie di eventi di arte, letteratura, musica e teatro che intendono promuovere interventi di sostegno per le donne dei paesi in via di sviluppo.

WDD / Women Die Daily è infatti un progetto che lega arte/letteratura/musica/teatro a eventi di sensibilizzazione sociale, esaltando i risultati originali che in campo sociale e artistico derivano dall'ibridazione tra culture.



Adotta una madre: grazie!

L'8 marzo AIDOS ha lanciato la campagna "Adotta una madre" per contrastare la mortalità materna nel Sud del mondo. Con un versamento di 240 euro, pari a 20 euro al mese, è possibile "adottare" l'assistenza sanitaria a una mamma in uno dei Centri per la salute delle donne che AIDOS ha creato in Nepal, Palestina, Giordania, Venezuela. La quota comprende visite mediche pre e post natali, analisi di routine, vaccinazione antitetanica, integratori alimentari, assistenza professionale al parto, assistenza psicologica, *counselling* per la contraccezione, visite pediatriche e vaccinazioni nel primo anno di vita.

Alla campagna ha aderito la catena di librerie e media store *laFeltrinelli* che ha donato ad AIDOS 10 mila euro e 20 centesimi per ogni libro venduto l'8 marzo, per un totale di 18.103,60; la Fondazione Accenture e i partner Accenture per un totale di Euro 6.190; la società Ippodromi e Città che ha donato alla campagna l'incasso dei biglietti di ingresso all'Ippodromo di Agnano venduti l'8 maggio in occasione del Gran Premio Lotteria, per un totale di euro 18.916. La cifra complessiva permetterà di assicurare l'assistenza a 180 mamme del Sud del mondo: grazie!!

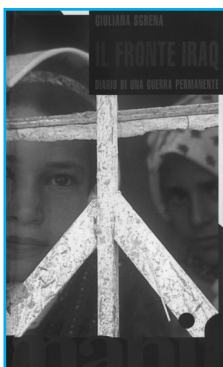
Una mamma del Sud del mondo è stata inoltre adottata da Francesca Angiò, Maria Grazia Avezzù, Valentina Ballino, Rossella Bargellini, Ester Battaglini, Lucia Berardi, Stefano Bistolfi, Maria Teresa Bottoraro, Elisa Calvitti, Rosa Cammarata, Iliaria Canzi, Virgilio Castellani, Stefania Celsi, Cral Poste Isonzo, Dina Cresta, Carla D'Amico, Chiara Dalla Chiesa, Mariella De Battisti, Francesca De Pascale, Antonietta Del Balzo, Federique Caracciolo, Laura Fillon, Gennaro Fiorentino, Andrea Franchi, Katia Gabrielli, Federica Goffredi, Antonella Maccioni, Chiara Masetti, Alessandra Maurilli, Cristina Molinari, Rosalia Montanti, Maria Luisa Monti, Maria Morante, Andrea Murgia, Lina Noto, Mila Orsini, Vera Petrosillo, Marina Piccaro, Risto3 Trento, Cristina Rovetta, Giovanna Sabatino, SIULP Segreteria Nazionale, Maria Sorrentino, Student Work Service, Daniela Tarquini, Alessandra Vaglio, Silvana Vitali, Annarita Zagnoni, che qui ringraziamo di cuore.

Certo non dimentichiamo nei nostri ringraziamenti tutte e tutti coloro che ci sostengono da anni, alimentando il Fondo borse di studio per le bambine indiane e sostenendo i diversi progetti di AIDOS nel Sud del mondo.

Lo sguardo di Giuliana sull'abisso iracheno

"Di fronte alla devastante situazione prodotta dalla guerra e dall'occupazione, quale può essere la soluzione? Le potenze occupanti... non si vogliono ritirare col pretesto che se si abbandonasse il paese ora scoppierebbe la guerra civile. Ma la guerra civile è già una realtà..."

Così si conclude il diario di Giuliana Sgrena dall'Iraq, un reportage da leggere tutto d'un fiato, redatto col rigore e la pacatezza caratteristici della sua persona, prima ancora che del suo stile giornalistico. Quelle che più colpiscono sono le prime pagine, redatte tra marzo e aprile del 2003, con l'atmosfera sospesa di una città che si aggrappa al quotidiano, alla bella giornata, alla fumata di narghilè, alla conversazione, fino all'annichilimento delle prime bombe, dei primi incendi, delle prime stragi, al precipitare, previsto quanto ineluttabile per la gente comune, nella tragedia. La conoscenza profonda, senza mai una sbavatura ideologica, del contesto iracheno e mediorientale fa da sfondo ad un'analisi attenta al generale come al particolare, che tiene conto di tutti i punti di vista e, soprattutto, non perde mai l'umanità di uno sguardo centrato sulle persone, e sui più deboli.



▲ Giuliana Sgrena

Il fronte Iraq. Diario di una guerra permanente
ManifestoLibri
Roma, 2004

▲ Marina Forti

La signora di Narmada. Le lotte degli sfollati ambientali nel Sud del mondo
Feltrinelli, Milano, 2004

Non-storie che cambiano il mondo

C'è voluto lo tsunami perché il nome di Banda Aceh diventasse familiare. Anni e anni di sfruttamento, repressione ed eccidi per mettere al sicuro i profitti della Exxon Mobil non erano riusciti a guadagnare l'attenzione dei media. Eppure vale la pena di conoscere la storia di questa provincia indonesiana e dello strapotere del petrolio, si capiscono tante cose. Come vale la pena di conoscere la storia della valle di Narmada, teatro di un *satyagraha*, una lunga resistenza non violenta dei suoi abitanti, guidati dalla straordinaria Medha Patkar, per impedire la costruzione della diga che li avrebbe, li sta, sommergendo. Queste ed altre ventitré storie, alcune a lieto fine, come quella della Bolivia, sono raccontate nel libro di Marina Forti, tutte interessanti, tutte importanti, anche se considerate non-notizie dai media generalisti (soprattutto quelli italiani). Da non perdere la storia dell'organizzazione ambientalista statunitense che si batte per impedire che i pangolini vadano a finire nelle cucine dei ristoranti cambogiani, non "vedendo" che negli stessi locali vengono "servite" ai clienti prostitute bambine.



▲ Nadia Pizzuti

Mille e un giorno con gli ayatollah
Datanews, Roma, 2002

infatti le donne al centro di questo reportage (che si legge come un romanzo) di una giornalista italiana corrispondente dell'Ansa da Teheran per tre anni. Ci sono le donne che escono dall'anonimato delle famiglie solo per terribili e illuminanti fatti di cronaca, cui è dedicato un intero capitolo. Ma ci sono anche le donne che interpretano creativamente i precetti sull'abbigliamento e soprattutto quelle che entrano in professioni prima precluse o animano la letteratura, le riviste o le associazioni, in un paese che è passato dal 35 all'80% di alfabetizzazione femminile in vent'anni e in cui la metà degli universitari sono donne. Senza mai cadere nei luoghi comuni, Nadia Pizzuti mette a fuoco realtà e prospettive del paese visto attraverso gli occhi di quella che non è più "una maggioranza silenziosa, schiacciata sotto il peso della tradizione e dei dettami coranici".

Non più maggioranza silenziosa

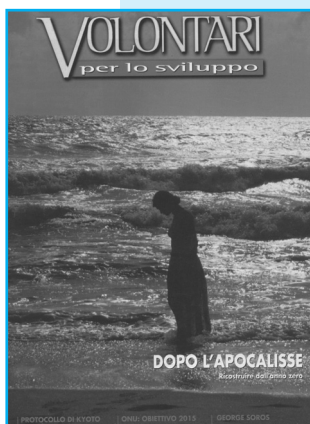
"Dove vada l'Iran è difficile dirlo. È certo che il suo futuro è affidato ad una gioventù inquieta e alle donne di tutte le generazioni, vere protagoniste della sfida per il cambiamento." Sono

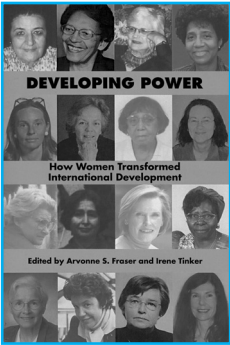


I volontari informano

Ci sono giorni in cui, sfogliando un quotidiano di cosiddetta informazione, non troviamo nulla o quasi che valga la pena di leggere. È raro trovare un rivista in cui vale invece la pena di leggere quasi tutto. È il caso di "Volontari per lo sviluppo". È una rivista ricca di proposte e di voci, con un notiziario completo e aggiornato e che da uno spazio più che adeguato a due aspetti, solitamente trascurati in questo tipo di pubblicazioni: il primo è il "fronte interno", come in questo numero gli studenti antiracket di Palermo e le storie positive di integrazione tra culture diverse in Italia, ma anche le implicazioni per la libertà di stampa dei cambiamenti del codice penale militare. Il secondo sono gli stili di vita e gli indispensabili cambiamenti nei nostri comportamenti quotidiani che troppo spesso mettiamo tra parentesi quando parliamo dell'altro mondo possibile: che si tratti dell'uso della bicicletta o del filtraggio dell'acqua, del riciclaggio dei rifiuti o del risparmio etico e del turismo solidale, cambiare non solo si deve, si può, e gli esempi positivi aiutano a trovare il coraggio per farlo.

Volontari per lo sviluppo, mensile della FOCSIV, www.volontariperlosviluppo.it





▲ **Arvonne S. Fraser & Irene Tinker (eds.)**

Developing Power. How Women Transformed International Development
 Feminist Press
 New York, 2004

Developing Power. How Women Transformed International Development

Per la prima volta insieme, 27 donne di tutto il mondo che, in un modo o nell'altro, sono state pioniere nella promozione dei diritti delle donne, e soprattutto di quelle dei paesi poveri, raccontano le loro storie. L'antologia è divisa in cinque parti: le nazioni Unite, la creazione di nuove idee e nuove organizzazioni, il lavoro con i governi, la lobby per lo sviluppo e l'educazione. Principale obiettivo del volume è "mostrare che la parola "sviluppo" non significa solo sviluppo economico e la parola "diritti" significa qualcosa di più che diritti civili e politici. Tra le autrici, Gloria Scott, Leticia Ramos Shahani, Margaret Snyder, Michaela Walsh, Devaki Jain, Peggy Antrobus, Edda Gachukia e la presidente di AIDOS, Daniela Colombo.

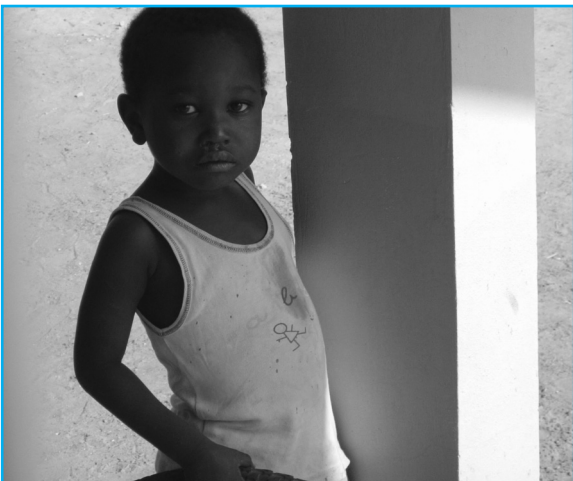
▲ **Cristina Massafra**

Voci di donne
 DVD, 32'

Voci di donne

Il filo conduttore è una bambina vestita a festa e carica di ornamenti, che si avvia alla cerimonia che, per le come per altre

6.000 bambine ogni giorno, segnerà il suo passaggio all'età adulta. Tra un passo e l'altro, donne di varie età raccontano la loro esperienza del giorno della "circoncisione": dolore, rabbia, frustrazione e oggi riscatto, perché sono diventate attiviste che si battono contro la pratica. Un passaggio comune di tutti i racconti è la presenza della madre e la triste riflessione su "donne che fanno soffrire altre donne per perpetuare il potere maschile". Il video, girato tra Egitto, Suda, Inghilterra, Francia e Stati Uniti, raccoglie anche una riflessione sulle strategie finora adottate per combattere la pratica: "abbiamo spaventato le famiglie sulle conseguenze sanitarie, ma spesso abbiamo ottenuto solo il risultato di farle andare da un medico, anziché da un praticone". Bisogna allora capire, profondamente, i perché e creare un consenso nelle comunità, anche le più povere: si può, è già successo in villaggi apparentemente isolati di Egitto o Senegal.



Navigando in rete

Avete mai pensato di girare un video anziché scrivere un rapporto? Non si parla solo di narrativa, ma proprio di sviluppo: la maggior parte della gente nei paesi poveri non legge o scrivere, ma partecipa alla società con la parola. Maneno Mengi intende creare nuove pratiche di sviluppo che offrano il "diritto di autore" delle proprie idee alle persone le cui voci non sarebbero altrimenti mai ascoltate. Maneno Mengi è nata a Zanzibar nel 1998 da un gruppo di giornalisti formati nel Mtwara Media Centre. L'idea è quella di coniugare l'apprendimento partecipativo con le tecnologie che rendono più facile ed economica la produzione di video, trasmissioni radiotelevisive, e siti web. I temi sono quelli della progettazione dello sviluppo, della rivendicazione dei diritti e del dialogo tra le persone.

<http://www.maneno.net/pages/mmabo.html>



Lo spazio promosso dalla Commissione pari opportunità della Regione Piemonte, Kila vuol essere uno spazio aperto, un canale sempre attivo verso le istituzioni, un luogo di informazione e di scambio in cui trovare risorse e supporto ai problemi di ogni giorno: formazione, lavoro, corsi, concorsi, maternità, opportunità in Italia ed in Europa a sostegno delle donne, centri studi e associazioni, notizie di attualità e cultura, tutto raccontato "dal punto di vista delle donne".

Kila nasce in Piemonte nel 2002 per promuovere la cultura e le politiche di parità tra donne e uomini sul territorio e per migliorare il rapporto delle donne con le istituzioni ed è sostenuta da un contributo del Fondo sociale europeo (Misura E1 "Sostegno alla partecipazione delle donne al lavoro dipendente e autonomo e promozione dell'imprenditoria femminile"). Nel ricco indice, abbiamo trovato vari articoli di attualità sul mondo, tra cui il resoconto della conferenza di New York "Pechino + 10", concorsi e molte informazioni pratiche, su Europa, lavoro, contatti.
www.kila.it





ph. Alessandro Cagnoliati

ADOTTA UNA MADRE

Contribuisci a salvare
la vita di una donna del
Sud del mondo
assicurandole le cure prima,
durante e dopo il parto

**Bastano 20 euro
al mese per 1 anno**



AIDOS
Associazione italiana donne
per lo sviluppo

20 euro al mese per 12 mesi
garantiscono a una donna
incinta nel Sud del mondo:

- visite mediche pre e post natali
- analisi di routine
- vaccinazione antitetanica
- integratori alimentari
- assistenza professionale al parto
- assistenza psicologica
- counselling per la contraccezione
- visite pediatriche e vaccinazioni
del neonato nel primo anno di vita.

Puoi contribuire:

- inviando un assegno bancario
non trasferibile intestato ad AIDOS;
- tramite bonifico bancario sul c/c n.
7483 intestato ad AIDOS presso la BNL
Agenzia n. 6, Largo arenula 28/29 -
00186 Roma - ABI 1005 - CAB 03206;
- con versamento sul c/c postale n.
76622000 intestato ad AIDOS,
via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma;
- con RID, autorizzazione permanente
di addebito in conto corrente a favore
di AIDOS, causale "Adotta una madre".

Info:

AIDOS
Tel. 06 6873214 / 196
aidos@aidos.it
www.aidos.it
www.donne.vitedasalvare.aidos.it

**AIDOS. Dal 1981 unisce
le donne del mondo**

Aidos news
Associazione italiana donne per lo sviluppo

Via dei Giubbonari, 30 - 00187 ROMA
Tel. 06 68.73.214 - 06 68.73.196 Fax 06 68.72.549
e-mail: aidos@aidos.it
www.aidos.it